

PER L'EDIZIONE CRITICA DELLA ALLOCUZIONE
PER LE NOZZE REGALI DI CARLO DI BORBONE
CON MARIA AMALIA WALBURGA (1738)

1. - *L'allocuzione*. È questa l'ultima prosa latina che conosciamo del Vico, ed è ricca di enfasi e di lodi iperboliche per i giovani sposi Carlo di Borbone e Maria Amalia Walburga: una allocuzione ufficiale e di maniera; e si finisce così con l'accettare quanto il Nicolini, tra l'umana comprensione e il sorriso, ha scritto a proposito di questa *Oratio*:

Ancor meglio di altri componimenti affini, quest'*Oratio* esibisce la prova che il V. considerasse [considerava?] i suoi panegirici ufficiali quale semplice dovere di ufficio, a cui gl'incombessse d'attendere non tanto dicendo « cose proprie » (salvo che in certe considerazioni d'indole generale o digressioni, con le quali gli veniva talora fatto di nobilitare un genere così basso di letteratura), quanto esornando con solenne forma letteraria le cose tutt'altro che « proprie », e talora *toto caelo* opposte alle « proprie », che, nella sua veste di elogiato aulico, era pur costretto a porre in particolare rilievo. Basti osservare che, per magnificare l'antichità e possanza della famiglia e del paese onde usciva Maria Amalia, egli dové non solo prorompere in un'effusione di pangermanesimo, del tutto repugnante alla sua dottrina fondamentale intorno alla « boria delle nazioni », ma addirittura dare come oro colato le insigni scioccherie che i pangermanisti o pangotisti del Seicento avevano messo in giro su « Theut », « Merkurssmann », « Mercurio Trismegisto » ecc. ecc.: quelle scioccherie appunto che proprio lui, nella seconda *Scienza Nuova*, e così nella redazione del 1730, come nell'altra comparsa nel 1744, aveva qualificate « oppenioni o incerte o leggeri o sconce o boriose o ridevoli » e, qualche volta, « sogni de' quali si ridono tutti i dotti » (capov. 430)¹.

In realtà non ci sembra che vi sia in questa allocuzione l'accettazione o addirittura l'esaltazione da parte del Vico delle « insigni scioccherie che i pangermanisti o pangotisti del Seicento avevano messo in giro su “Theut”, “Merkurssmann”, “Mercurio Trismegisto” », e che egli respinge nella *Scienza Nuova* come « oppenioni

¹ G. B. Vico, *Scritti Vari e Pagine Sparse*, a cura di F. Nicolini, VII, Annotazioni, Bari, 1940, pp. 280-281; cfr. inoltre *ibid.*, pp. 315-316; B. Croce, *Bibliografia Vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli, 1947, vol. I, pp. 95-96.

... ridevoli »; ci sembra invece che — almeno su questi argomenti — vi sia una perfetta corrispondenza fra quanto il Vico afferma nella sua opera maggiore e quanto afferma in questa allocuzione.

Difatti nella *Scienza Nuova* egli sostiene che la lingua tedesca ha la « stessa proprietà della lingua romana antica » (capov. 153), perché « è lingua eroica vivente » (capov. 445), e che è « lingua madre (perocché non vi entrarono mai a comandare nazioni straniere) » (capov. 452), così che essa, essendosi serbata immune dalle infiltrazioni di termini di altri popoli, « ha monosillabe tutte le sue radici » (stesso capov. 452), come tutte le lingue antiche; e che inoltre « la ... lingua cimbrica ... non molto si discosta dalla sassonica » (capov. 430).

Respinge però, nello stesso capov. 430, le tesi dei pangotisti, cioè di Giovanni e di Olof Store e di Giovanni von Gorp Becan, che « per la boria de' dotti » hanno espresso « oppenioni ... ridevoli », e infine di Olaf Rudbeck, « che ... vuole che 'l Mercurio che ritruovò le lettere agli egizi sia stato goto ».

Ebbene, in questa allocuzione il Vico ripete quanto è affermato nel capov. 452 della *Scienza Nuova*, che cioè

la Germania, benché assalita per duecentodieci anni dalle armi romane, tuttavia, in quella parte del suo territorio dove abitano i Sassoni ... restava libera ancora (capov. 4, 3);

e poi ripete che « la lingua dei Sassoni è del tutto simile a quella dei Cimbri », che qui egli sull'autorità « dei piú famosi geografi » identifica con i Teutoni:

... la dimostrazione irrefutabile che i Sassoni furono gli antichi Cimbri è data dal fatto che si riconosce che la lingua dei Sassoni è del tutto simile a quella dei Cimbri, e dal fatto che i Cimbri sono chiamati Teutoni dai piú famosi geografi (capov. 4, 4).

E subito dopo ripete quanto è detto nel capov. 430 della *Scienza Nuova*:

Theutonicae autem linguae tanto antiquitas praedicatur, ut ... gentiles scriptores, patrio studio commoti, Mercurium Trismegistum ... Gothum fuisse commemorent (« D'altra parte la lingua teutonica viene considerata tanto antica, che gli scrittori oltremontani, spinti dall'amore per la propria terra, sostengono che Mercurio Trismegisto fu di nazionalità gotica »; capov. 4, 5).

Ed è ancora il ripudio della tesi di Olaf Rudbeck, secondo cui « Mercurio Trismegisto fu di nazionalità gotica », com'è dimostrato dal generico e 'distaccato' *praedicatur* e dall'espressione *patrio stu-*

lio commoti, che è la traduzione latina della celebre e ritornante espressione vichiana de « la boria de' dotti » (capovv. 59, — due volte —, 93, 124, 127, 330, 436, 437 e soprattutto 430)², che sono qui e nella *Scienza Nuova* gli « scrittori oltremontani ». E il passo della allocuzione rivela così il suo colore polemico, simile nella sostanza a quello del capov. 430 della *Scienza Nuova*.

Ma la polemica continua e si infittisce nel periodo immediatamente successivo, in cui il Vico sostiene che gli « scrittori oltremontani », per dimostrare la loro tesi, avrebbero dovuto, caso mai, servirsene di una ben piú stringente argomentazione filologica:

Ma questa tesi essi avrebbero potuto sostenerla in modo molto piú autorevole con molto maggiore aderenza alla verità poichè, siccome Trismegisto nella lingua egiziana fu detto Theut e nella lingua tedesca tutte le radici delle parole sono monosillabiche, avrebbero potuto concluderne che fu Theut l'iniziatore della lingua tedesca e che questo termine proviene, assolutamente eguale, ai tedeschi e agli egizi dalla babilonica confusione delle lingue.

La tesi 'filologica' che « nella lingua tedesca tutte le radici delle parole sono monosillabiche » non è sostenibile, ma è questa la tesi presente, come abbiamo visto, anche nel capov. 452 della *Scienza Nuova*.

Nulla di dissonante quindi — almeno per quanto riguarda i riferimenti 'storico-filologici' — tra questa allocuzione e la *Scienza Nuova*: almeno per questi riferimenti il Vico è qui coerente con se stesso.

C'è piuttosto da riconoscere che questa allocuzione è anche un lamento spaccato della vita e delle condizioni economiche della Napoli nel 1738: su uno sfondo di guerra appena conclusa, una Napoli e un regno divisi e dispersi nelle componenti sociali su cui e Napoli e regno si articolano: da una parte una plebe — il popolo minuto — oppressa dalle carestie ricorrenti ed a cui solo le feste e le pompe e le spese munifiche per delle nozze regali concedono il ristoro e la pausa breve di un giorno; dall'altra una nobiltà spagnolesca e lussuosa che gareggia nel fasto e che tritura il suo tempo, massiccia e eccessiva, negli spettacoli scenici. È quanto emerge in questa allocuzione, pur ufficiale ed enfatica:

popolo minuto ... rallegrato dalle immense somme di denaro spese con grandissima liberalità per l'apparato nuziale, per i cortei festosi, per i giuochi e per gli spettacoli, ha dimenticato la carestia provocata dalla moria del bestiame bovino e dal freddissimo inverno (capov. 13, 1).

² Si ricordi anche la parallela espressione vichiana de « la boria delle nazioni » (capovv. 53, 124, 125, 127, 330, 380, 430 e *passim*).

Certo, ora il popolo minuto gioiva, perché sempre il popolo minuto gioisce delle feste che durano un giorno, ma la carestia era durata due anni, perché

la terribile moria del bestiame bovino ... per due anni continui si era endemicamente diffusa (capov. 9, 2).

Ma ora la carestia è cessata, perché la moria del bestiame non più infierisce, e

la terra, sia nelle zone pianeggianti che in quelle montane, ha prodotto una messe molto abbondante (capov. 9, 2),

e la plebe ha nei suoi mali una pausa di gioia, anche se domani sarà certo percossa e travolta da mali più gravi e peggiori.

E di contro a questo popolo minuto si ergono i nobili che vivono nella ostentazione del lusso, e che quindi « non invidiano il fasto » degli

innumerevoli personaggi eminenti nelle loro patrie, che vivono qui [a Napoli] con un lussuosissimo séguito (capov. 13, 2).

Sono i nobili che, dopo i giorni di noia, « si riuniscono troppo allegri nel teatro », e di cui Carlo di Borbone reprime con la sua presenza « la sfrenatezza ... degli applausi » (capov. 7, 3): il segno del loro irritante e volgare entusiasmo per il soprano evirato e bravissimo.

E tra la plebe ed i nobili il ceto medio, il ceto degli intellettuali e dei professionisti, che, sorti dal popolo, costituiscono ora la classe dirigente, ma che non riescono tuttavia a far da cerniera tra le due classi estreme ed opposte del popolo minuto e dei nobili, perché essi sono ora la nuova aristocrazia, l'aristocrazia dell'ingegno e della cultura raggiunta attraverso gli studi, soprattutto giuridici, presso l'Università di Napoli. Questo ceto medio, pensoso e composto, lontano dalla povera letizia del popolo e dal fatuo splendore dei 'grandi',

si rende più consapevolmente conto di questa stessa felicità della situazione politica, quando vede che vivono in questa nostra città moltissimi ambasciatori di sovrani grandissimi e di repubbliche famose (capov. 13, 2).

È uno sguardo che penetra le cose e delle cose si rende « consapevolmente conto »; ed è lo sguardo del Vico e degli intellettuali che gli erano accanto.

È quasi un affresco, allora, della vita sociale e politica della Napoli del tempo questa allocuzione, pur nella convenzionale retoricità e nella necessitante ufficialità elogiativa che la intridono tutta; un affresco in cui non manca neppure la manifestazione principe della Napoli d'ogni tempo: il miracolo della liquefazione del sangue di san Gennaro:

san Gennaro, supremo patrono di questa città e di questo regno, — in onore del quale il re ha istituito con grande devozione l'ordine militare degli aristocratici e dei nobili — col miracolo, che si invocava, della liquefazione del suo sangue, ha offerto in questo trascorso mese di maggio il presagio della felicità (capov. 3, 9).

È la fede antica del popolo napoletano che qui il Vico coglie, una fede fatta di superstizione e di caparbietà umana, che invoca ed impone il miracolo, come presagio di una felicità futura sempre attesa e sempre illusoria. E non sfugga l'inciso « in onore del quale il re ha istituito con grande devozione l'ordine militare degli aristocratici e dei nobili »: è l'ordine militare di san Gennaro regolato da rigidissime norme restrittive che consentono l'accesso all'ordine soltanto ai più illustri e famosi aristocratici del regno, e Carlo di Borbone lo istituisce per legare a sé i nobili e per offrire loro un compenso, ancora fastoso e grottesco, per il potere politico che essi hanno ormai per sempre perduto.

Non del tutto inutile dunque questa allocuzione, tanto lontana dalla severità della *Scienza Nuova* e tuttavia tanto vichiana perché tanto legata alla Napoli del suo tempo, una città di cui egli riconosceva che questo era il destino:

che crescesse, sin dai tempi eroici, sempre di più in splendore ed in fama, essa che, per la meravigliosa bellezza della sua posizione geografica, per la suprema dolcezza del clima, per la eccezionale fertilità del suolo, per la fitta densità della popolazione e per il gran numero di nobili, è giudicata da tutti coloro che la visitano degnissima della sede indiscussa ed autonoma di un grandissimo re (capov. 12, 1).

Qui il panegirico del Vico assume un tono sincero e commosso: una fede. Ed è quello che importa; e rimane oltre il tempo e le parole che vanno col vento.

2. - *I manoscritti e la prima stampa del 1738.* Di questa allocuzione sono conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli due mss., interamente di pugno del Vico, contrassegnati rispettivamente XIII. B. 30 e XIII. D. 80, e qui indicati, rispettivamente, con le sigle A e B.

Il ms. *A* esibisce la prima stesura dell'allocuzione e consta di otto fogli vergati sul *recto* e sul *verso*, ad eccezione dell'ultimo utilizzato soltanto sul *recto*, che, oltre alla conclusione, contiene anche le « Correzioni » da apportare, come avverte il Vico stesso, alla p. 9; il ms. risulta, così, costituito da 15 pagine numerate dal Vico stesso con i numeri progressivi 1-15, e — come del resto tutti i mss. vichiani — è un ms. tormentato da aggiunte, correzioni e ripensamenti, che non sono però soltanto 'formali', ma valgono a farci comprendere il 'modo' con cui il Vico procedeva alla stesura dei suoi scritti latini, e talvolta a mettere a nudo un lembo almeno dell'anima sua. Così, è notevole il fatto che in questo ms. *A* il Vico molto raramente si prenda cura di scrivere i nomi propri con l'iniziale maiuscola, e che anzi corregga con l'iniziale minuscola anche quando ha già usato la maiuscola, così come avviene — e si cita un esempio solo — con il termine *Capuae* (*A* 2,17) scritto prima con la maiuscola e poi 'corretto' con la minuscola; ma è soprattutto notevole il fatto che in *A* (13, 11-15; cfr. qui l'app. alle ll. 318-9) egli, accennando alla riforma dell'Università del 1735, grazie alla quale il suo povero stipendio di cento ducati annui gli era stato raddoppiato, aveva in un primo momento scritto: « Carolus ... regias scholas ... pristino nitore ac sanctitati restituit, et *salaria professoribus auxit et iis ...* », e che poi, in un secondo momento, cancellata per dignitoso pudore l'espressione *et salaria professoribus auxit et iis ...*, vi sostituì l'altra espressione « et in professorum albo eos... »: ed è un lembo dell'anima del Vico, « il quale, in vita sua, fu autentico rappresentante della costante indigenza meridionale »³, ma fu anche rappresentante autentico di quanti, consapevoli della loro umana dignità, si chiudono umbratili e schivi nel loro silenzioso faticoso lavoro, che è luce.

Il ms. *B* esibisce invece la seconda stesura di questa allocuzione, e consta di nove fogli vergati tutti sul *recto* e sul *verso*, così da essere costituito da 18 pagine numerate, anch'esse, dal Vico con i numeri progressivi 1-18⁴. È questo ms. *B* che il Vico consegnò per la stampa a Felice Carlo Mosca, molto probabilmente figlio ed erede del suo amico e tipografo Felice Mosca, ma consegnò al Mosca i fogli del ms. *B* a mano a mano che li ricopiava da *A* e — incontentabile sempre — li ricorreggeva e migliorava nella forma; ed esattamente consegnò in tempi successivi quattro gruppi di fogli:

³ P. PIOVANI, *Il Centro di Studi Vichiani*, in « Bollettino del Centro di Studi Vichiani », I (1971), p. 17.

⁴ La *Bibliografia Vichiana*, cit., p. 95, indica erroneamente con la segnatura XIII. H. 59 invece che con la segnatura XIII.B. 30 il ms. *A*, e assegna al ms. *B* pp. 1-8 invece di 1-18; però in G.B. VICO, *Scritti Vari*, cit., Nota Bibliografica, p. 316, le signature e le pagine dei due mss. sono indicate dal Nicolini con assoluta esattezza.

il primo costituito dalle pagine numerate 1-4, il secondo dalle pagine 5-8, il terzo dalle pagine 9-12, e infine il quarto costituito dalle pagine 13-18. Ed è quanto si deduce dai seguenti elementi:

— sul margine inferiore delle pagine 1, 5, 9 e 13, che sono le pagine iniziali dei quattro gruppi di fogli, il Vico ha apposto, rispettivamente, le lettere maiuscole A, B, C, D per indicare l'ordine di successione dei gruppi di fogli che consegnava allo stampatore-editore;

— le pagine 4, 8 e 12, che sono le ultime dei primi tre gruppi di fogli, esibiscono periodi conclusi e quindi segnati alla fine con un punto; per questo, le pagine 4 e 8 sono state utilizzate a metà, mentre la pagina 12 è utilizzata sino all'estremo perché il periodo potesse essere concluso e segnato da un punto;

— nel margine inferiore della pagina 8 (scritta a metà e ultima del secondo gruppo di fogli) il Vico ha aggiunto la seguente nuova *inscriptio* dell'allocuzione: *Oratio / Ioh. Baptistae Vici / Regii Latinae Eloquentiae Professoris et Historici*: una *inscriptio* nuova con cui egli intese sostituire quella piú semplice da lui apposta all'inizio della pagina 1 dello stesso ms. B e che molto probabilmente era stata già 'composta' e stampata dal Mosca: *Oratio / Ioh. Baptistae Vici / Regii Latinae Eloquentiae Professoris*. Ed infatti è la nuova *inscriptio* della pagina 8 del ms. B quella che compare nella prima stampa del 1738, con la trasposizione però dell'aggettivo *Regii* dopo *Historici*, trasposizione che sottolinea l'importanza del nuovo incarico di « storiografo regio » che il Vico aveva solennemente ottenuto nel 1735.

Giova inoltre notare: i primi due gruppi di fogli del ms. B, cioè le pp. 1-8, non esibiscono in margine le indicazioni per il tipografo « spazio mezzano », « spazio un poco piú largo del mezzano », « spazio grande » e così via, indicazioni che sono invece presenti nei margini delle rimanenti pp. 9-18 che costituiscono gli altri due gruppi di fogli; e tuttavia gli spazi 'grandi' e 'mezzani' e così via compaiono anche nelle pagine stampate che riproducono le pp. 1-8 del ms. B, ed esattamente prima di *Haec tam rara* (S 4, 2; qui l. 61) prima di *Ut autem* (S 4, 25; qui l. 80), e infine prima di *Et vero* (S 5, 27; qui l. 103). Se ne può forse dedurre che il Vico seguì e curò di persona, presso la tipografia di Felice Carlo Mosca, soltanto la stampa dei due primi gruppi di fogli, e che in séguito, per l'avanzata età, dovette limitarsi, per la stampa dei rimanenti fogli, a segnalare al Mosca, con le indicazioni che appose in margine alle pp. 9-18, i suoi desideri circa gli spazi da usare. Ed è un'ipotesi che può trovare conforto in una felice osservazione del Nicolini:

Basta paragonare la scrittura incerta e tremolante dell'*Oratio* cioè di questa allocuzione con quella, ancora tanto ferma e sicura, delle ... *Correzioni terze e quarte* (1731 e 1733 o '34) per avvedersi quale precipite caduta, quanto a condizioni fisiche, avesse fatta già nel 1738 il povero V.⁵

Anche per questo, molto probabilmente, la prima stampa del 1738 non è immune dagli errori che qui segnaliamo:

<i>quadrigenti</i>	(S 3, 6)	invece di	<i>quadring.</i>	(A 2,15; B 2,20; qui l. 42)
<i>aeque</i>	(S 5, 9)	invece di	<i>aequae</i>	(A 4,11; qui l. 88)
<i>transversum</i>	(S 8,21)	invece di	<i>transver.</i>	(A 7,10; B 9,18; qui l. 161)
<i>trascendit</i>	(S 9,21)	invece di	<i>transcen.</i>	(qui l. 182)
<i>pretium</i>	(S 11, 6)	invece di	<i>precium</i>	(A 9,12; B 12, 8; qui l. 213)

Ma, a parte tali errori, la stampa di questa allocuzione vichiana è veramente elegantissima e 'regale' perché fa parte di una miscelanea di composizioni in prosa e in versi che, auspice Nicola De Rosa, i professori dell'Università di Napoli scrissero per le nozze di Carlo di Borbone con Maria Amalia Walburga⁶, miscelanea che fu largamente diffusa ed a cui fu dato il seguente titolo: IN REGIIS / CAROLI BORBONII / ET / AMALIAE SAXONICAE / NUPTIIS / REGIAE NEAPOLITANAE ACADEMIAE / OBSEQUENTIS / OFFICIUM (Per le regali / nozze / di Carlo di Borbone / e / Amalia di Sassonia / dono / dell'ossequiente / Regia Università di Napoli).

3. - « *Lectiones* ». La ricognizione dei due mss. vichiani e della stampa del 1738 ha consentito di ripristinare le seguenti *lectiones*:

l. 27 *cumque* di A (1, 22), di B (2, 5) e di S (2, 13) invece di *quumque* del Nicolini (182, 2);

l. 130 *cum* di A (6, 5), di B (7, 14) e di S (7, 8) invece di *quum* del Nicolini (184, 33);

l. 153 *cum* di A (7, 3), di B (9, 8) e di S (8, 10) invece di *quum* del Nicolini (185, 19);

l. 251 *cum* di A (11, 2) di B (13, 12) e di S (13, 1) invece di *quum* del Nicolini (188, 8):

i due mss. vichiani e la prima stampa esibiscono sempre concordemente *cum* con il valore di preposizione con l'ablativo e di congiunzione temporale-causale col verbo al congiuntivo (il cosiddetto *cum narrativum*), esibiscono invece *quum* con il valore di congiunzione che introduce una proposizione temporale col verbo all'indicativo. Difatti così il Vico leggeva il Quintiliano (I 7, 5):

⁵ G. B. Vico, *Scritti Vari*, cit., Nota Bibliografica, p. 316.

⁶ Cfr. *ibid.*, p. 315.

È stata conservata da molti questa differenza, che se *cum* ha valore temporale deve essere scritto *quum*, se ha invece valore sociativo deve essere scritto *cum*⁷.

E ancora in Enea Silvio Piccolomini, che attinge sempre ed abbondantemente da Quintiliano:

La preposizione *cum* deve essere scritta con le lettere *c, u, m*, ma se ha assunto il valore di 'avverbio' di tempo, deve essere scritta con le lettere *q, u, o, m*, come ha ritenuto giusto Quintiliano⁸.

Una distinzione questa tra *cum* e *quum*, di cui il Vico trovava una indiretta conferma anche nell'*Etymologicon* del Voss, che alla voce *cum* così conclude:

Gersippo, ossia Gaspare Schoppe, nelle sue «*Institutiones Grammaticae*», pensa che l' 'avverbio' *cum*, ossia *quum* o *quom*, derivi da un antico accusativo del pronome *quis* o *qui*. Pertanto, secondo lui, *cum* nella sua forma integrale dovrebbe essere *ad quum diem* o *ad quum tempus*⁹.

Una distinzione non avvertita dal Nicolini che, trascrivendo sempre *quum*, ha non uniformato ma appiattito la grafia vichiana, la quale ha pur sempre una sua logica interna;

1. 88 *aequae* di A (4, 11) invece di *aeque* di B (5, 9), di S (5, 9) e del Nicolini (183, 27). È questo il contesto di cui fa parte l'aggettivo *aequae* attestato dal ms. A: «*Id cuius facile videre datur, quum in numero ovium aequae aetatis eiusdemque coloris grege ...*» (qui ll. 87-8); ne risulta che il genitivo *aequae aetatis* è la prima parte di una caratterizzazione che trova poi la sua ulteriore specificazione nell'altro genitivo *eiusdemque coloris im-*

⁷ *Illā quoque servata est a multis differentia, ut ... 'cum' si tempus significaret per qu, si comitem per c ac duas sequentis scriberetur.* La stessa distinzione tra *quum* come 'avverbio' temporale e *cum* sociativo si ritrova in Isidoro di Siviglia (I 27, 4): «*Cum autem praepositio per C scribenda est; si autem adverbium fuerit, per Q. dicimus enim 'quum lego'*; si trova inoltre in Mario Vittoria, Terenzio Scauro, Velio Longo, Caprio, Cassiodoro e infine nella *Orthographia Bernensis*, rispettivamente in GL. -Keil, VI 13, 11-5; VII 28, 6-9; VII 70, 15-8; VII 95, 6-7; VII 156, 3-6 e 207, 1-3; VIII 292, 19-20.

⁸ «*Cum praepositio per cum scribi debet, at si adverbium temporis fuit per quom ut Quintiliano visum est, in Aeneae Sylvi Piccolominei Senensis, qui post adeptum pontificatum Pius eius nominis secundus appellatus est, Tractatus de liberorum educatione, aeditus (sic) ad Ladislaum Ungariae et Bohemiae regem nec non De Grammatica ad eundem, in Opera quae extant Omnia ...*, Basileae, ex officina Henricpetrina, s.a. (saec. XVI), p. 990; cfr. anche E. GARIN, *Il Pensiero Pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze, 1958, p. 280.

⁹ «*Gersippus, sive Scoppius, in Institutionibus Grammaticis, putat adverbium cum, sive quum vel quom, esse a veteri accusativo nominis quis vel qui ... itaque, iuxta eum, cum integre sit ad quum diem vel ad quum tempus*» (il corsivo è del testo).

mediatamente e strettamente congiunto ad *aequae aetatis* dall'enclitica *-que*. Per questo, l'avverbio *aeque* è da considerare soltanto un errore di grafia del ms. *B* passato poi nella prima stampa e quindi nell'edizione del Nicolini. Non è questo, del resto, il solo errore del ms. *B* e della prima stampa; abbiamo già segnalato gli errori della prima stampa (ved. *supra* p. 195); segnaliamo ora, oltre ad *aeque*, gli altri errori di *B*:

<i>trascendit</i>	(B 10,19) invece di <i>transcend.</i>	(; qui l. 182)
<i>comuni</i>	(B 14, 9) invece di <i>communi</i>	(A 11,18; S 13,27;		qui l. 271)
<i>aedifandas</i>	(B 15,22) invece di <i>-ficandas</i>	(A 13, 2;		; qui l. 303)
<i>pullutas</i>	(B 16,15) invece di <i>pollutas</i>	(A 13,14; S 16, 5;		qui l. 317)
<i>splendidissimique</i>	(B 18, 5) invece di <i>-ssimisique</i>	(17,18;	qui l. 349)

e soprattutto il consimile errore di grafia

<i>Elisabethe</i>	(B 18,11) invece di <i>Elisabethae</i>	(A 14,20; S 17,25;		qui l. 354)
-------------------	--	--------------------	--	-------------

l. 121 *luculentissime* di *A* (5, 18) e *B* (7, 4) invece di *luculentissima* di *S* (6, 24) e del Nicolini (184, 24). Il contesto di cui fa parte l'avverbio *luculentissime* è il seguente: « liceat heic pauca tenuiter dicere ut magna atque magnifica Saxoniae ducum gloria *luculentissime* intelligatur » (qui ll. 119-21); l'aggettivo *luculentissima* di *S* — e quindi dell'edizione del Nicolini — è insostenibile dopo gli altri due aggettivi *magna* e *magnifica* concordati con *gloria*; difatti l'enfasi encomiastica di questa orazione intende sostenere che la gloria dei duchi di Sassonia è realmente *magna atque magnifica*, e non già che essa è soltanto « compresa » o considerata *luculentissima*. Del resto, che questo termine sia un avverbio e non un aggettivo è attestato non solo dai due mss. *A* e *B* che concordemente esibiscono *luculentissime*, ma anche e soprattutto dal fatto che il ms. *A*, rivelando il pensiero del Vico, esibisce con più chiara specificazione « ... ut magna atque magnifica Saxoniae ducum gloria *ex dictis luculentissime intelligatur* » (« ... affinché la grande e magnifica gloria dei duchi di Sassonia attraverso le mie parole sia molto luminosamente compresa »);

l. 143 *quis* di *A* (6, 18), di *B* (8, 8) e di *S* (7, 25) invece di [*si*] *quis* (cioè <*si*> *quis*) del Nicolini (185, 10); il <*si*> interpolato dal Nicolini è inutile: *quis* ha anche il valore di pronome indefinito sostantivo;

l. 155 *recte* di *A* (7, 4), di *B* (9, 9) e di *S* (8, 12) invece di *recto* del Nicolini (185, 21); l'avverbio *recte* è concordemente attestato dai due mss. e dalla prima stampa, e riprende anaforicamente il precedente avverbio *recte* della l. 154; perciò l'errato *recto* dell'edizione del Nicolini è certamente da imputare al proto;

l. 194 *ingentes* di *S* (10, 9) invece di *per ingentes* di *A* (8, 17) di *B* (11, 10) e del Nicolini (186, 23); in un primo momento, com'è attestato da *A* e da *B*, il Vico aveva scritto: « ... sed cisis equisque *per certa* longissimi itineris *spacia* dispositis mille et ducenta passuum millia *per ingentes silvas, saltus, montes fluminaque ... emensa ...* », facendo di « mille et ducenta passuum millia » l'accusativo di *emensa*, e di *per ingentes ...* il complemento di moto per luogo; in séguito, intervenendo, com'era sua consuetudine costante, direttamente sulla stampa, considerò il « mille et ducenta passuum millia » come complemento di estensione nello spazio (e piú esattamente come compl. indicante lo spazio percorso), e, eliminando il *per* preposto ad *ingentes ...*, fece di *ingentes silvas, saltus, montes fluminaque* gli accusativi di *emensa*, sia — molto probabilmente — per eliminare la ripetizione *per certa ...* e *per ingentes ...*, sia — ed è questa la argomentazione piú importante — perché egli intendeva porre in evidenza in questo capoverso il fatto che la ' tenerissima ' Amalia aveva « attraversato, per milleduecento miglia selve ingenti, valichi, monti e fiumi ... », cosí come il ' fortissimo ' Carlo aveva superato in armi e in pieno inverno « i difficilissimi valichi dei Pirenei e le Alpi nevose e... gli aspri e scoscesi Appennini » (anch'essi in accusativo). Per questo, il ricorso del Nicolini ai mss. *A* e *B* e quindi la sua trascrizione *per ingentes ...* ci sembrano inutili ed errati;

l. 213 *precium* di *A* (9, 12) e di *B* (12, 8) invece di *pretium* di *S* (11, 6) e del Nicolini (187, 5). La lezione *precium* non ha alcuna incidenza ai fini della interpretazione del testo, e tuttavia giova ricordare che il Vico si serve costantemente delle grafie *precium, spacium* (cfr. qui, alla l. 193, *spacia*) e *vicium*, invece di *pretium, spatium* e *vitium*; grafie queste, che sono ricorrenti, anche se non costanti, negli umanisti;

l. 225 *plausuum* di *A* (10, 3), e di *B* (12, 20) e di *S* (11, 22) invece di *plausum* del Nicolini (187, 17); nella sua trascrizione il Nicolini ha trasformato il genitivo plurale *plausuum* nell'accusativo *plausum*, e con esso — cosí almeno sembra che egli abbia inteso — ha concordato l'aggettivo *theatralem*: « l'applauso teatrale »; in realtà il genitivo plurale *plausuum* è concordemente esibito da *A*, da *B* e da *S*, ed è il genitivo di *licentiam*: « la sfrenatezza degli applausi »;

l. 329 *sede* di *A* (14, 1), di *B* (17, 8) e di *S* (16, 20) invece di *sedes* del Nicolini (190, 12); anche qui nella sua trascrizione il Nicolini ha trasformato l'ablativo *sede* nel nominativo

sedes, perché ha forse inteso *sedes* come predicativo del nominativo *quae* (qui alla l. 326); in realtà l'ablativo *sede* è concordemente esibito da *A*, da *B* e da *S*, ed è l'ablativo dipendente da *dignissima*.

Segnaliamo ancora — ma soltanto per una interpretazione non molto felice —:

1. 10 *Mariae-Amaliae Walburgae* (*A* 1, 6; *B* 1, 9-10; *S* 1, 15); il Nicolini ha inteso il termine *Walburgae* come aggettivo ed ha quindi tradotto: « ... con Maria Amalia di Walburgo » (181, 3; cfr. anche *Bibliografia Vichiana*, p. 92); in realtà il termine *Walburga* è il terzo nome della giovane regina di Napoli: Maria Amalia Walburga, come attestano i documenti dell'epoca¹⁰.

Aggiungiamo inoltre che il Nicolini, nel titolo della miscellanea, ha inteso il termine *regis* come genitivo e, accordandolo con *Caroli*, ha tradotto: « Per le nozze del re Carlo ... » (181, 2); difatti la *Bibliografia Vichiana* (p. 92), oltre alla medesima traduzione « Per le nozze del re Carlo... », esibisce (p. 96) *In regis Caroli ...*; in realtà *regis* è l'equivalente di *regiis*, un ablativo che concorda con *nuptijs*, cioè *nuptiis*: « Per le regali nozze ... ».

4. - *Criteri seguiti nella presente edizione*. Sono stati collazionati i mss. XIII. B. 30 (=A) e XIII. D. 80 (=B) e la prima stampa del 1738 (=S), di cui si è già detto, e infine l'edizione che di questa *Oratio* ha curato il Nicolini¹¹, e sono stati adottati i seguenti criteri:

¹⁰ Così recita, ad esempio, la Prammatica XII, particolarmente interessante perché emanata in occasione delle nozze di Carlo con Maria Amalia Walburga (in D.A. VARIUS, *Pragmaticae, Edicta, Decreta, Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani ...* III, Neapoli, 1772, pp. 721-722): « Avendo questa Nostra fedelissima Città di Napoli per mezzo delle sue Piazze stabilito un donativo volontario da farsi a Noi di un milione nella tanto fausta occasione della lieta notizia ricevuta del Nostro felicissimo matrimonio contratto con la serenissima Maria Amalia Walburga, figlia della Maestà del Re di Polonia, Elettore di Sassonia ... *Datum Caietae die 17 mensis Iunii 1738*. Yo EL REX. *Locus Sigilli. Bernardo Tanucci ...* Pubblicata a' dì 17 Giugno 1738 ». Si veda inoltre la silloge « Componimenti / de' Pastori Arcadi / della Colonia Sebezia / in lode / delle reali nozze / di / Carlo di Borbone / Re di Napoli e di Sicilia et c. / colla serenissima principessa / Maria Amalia / Walburga / di Sassonia. In Napoli 1738 », in cui i nomi della giovane regina — Maria Amalia Walburga —, oltre che nel titolo, ricorrono ancora tre volte (pp. 16, 37 e 39) in lettere maiuscole e due volte in composizioni latine: *Walburgam* (p. 175) e *Walburgae* (p. 176); una silloge a cui ha partecipato anche l'arcade Laufilo Terio (Giambattista Vico) con il sonetto — pubblicato a p. 165 — « Stese l'Italia il suo famoso impero » (ora in G.B. VICO, *Versi d'Occasione e Scritti di Scuola*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1941, p. 123).

¹¹ G.B. Vico, *Scritti Vari*, cit., pp. 181-191.

— è stata considerata testo base, perché espressione della volontà ultima del Vico, la prima stampa del 1738;

— la punteggiatura è stata ridotta all'uso moderno;

— sono stati fedelmente rispettati gli spazi presenti nelle pp. 1-8 della stampa del 1738 che riproducono le pp. 1-8 del ms. *B*, e gli spazi 'grandi' e 'mezzani' e così via indicati dal Vico in margine alle pp. 9-18 dello stesso ms. *B* e, naturalmente, presenti anche nella stampa del 1738; quindi a ciascun spazio di *S* e di *B* corrisponde in questa edizione un capoverso. Inoltre, per comodità del lettore e per un più rapido raffronto fra il testo latino e la traduzione italiana, i capoversi sono stati divisi in paragrafi;

— non si è fatto uso della lettera *j*; es.: *iam*, *maiestas* e *regiis*, *nuptiis* invece di *jam*, *majestas* e *regis*, *nuptijs*.

Si segnala infine che non sono riportati o non sempre sono riportati dai lessici i seguenti termini usati dal Vico in questa orazione: l. 226 *seriosus*, *a*, *um*; l. 238 *rogabundus*, *a*, *um*.

GIAN GALEAZZO VISCONTI

CONSPECTVS SIGLORVM ET NOTARVM

- A** = codex prior ipsius auctoris manu (Biblioth. Nat. Neapolit. cui « Vittorio Emanuele III » nomen est: XIII. B. 30).
B = codex alter ipsius auctoris manu (Biblioth. Nat. Neapolit. cui « Vittorio Emanuele III » nomen est: XIII. D. 80).
S = « Oratio » primum typis Felicis Caroli Mosca impressa anno mdccxxxviii.
n = « Oratio » in G. B. Vico, *Scritti Vari e Pagine Sparse*, a cura di Fausto Nicolini, VII, Bari, 1940, pp. 181-191.

l (iber) ^{ac}	=	l post lituram
l ^{pc}	=	l in margine
l ^{al}	=	l in interlineo
l ^{al 1, 2, 3 ...}	=	l ante correctionem
l ^{pl}	=	l post correctionem
l ^m	=	l ante lituram
l ^{interl}	=	l ubi plures liturae exhibentur
l ^{prob}	=	l ut videtur
l ^{sv}	=	l supra versum
l ^{iv}	=	l infra versum

BREVIATA QVAEDAM

add.	=	addidit	obl.	=	obliteravit
adm.	=	admonet	obliq. lit.	=	obliquis literis
inv. ord.	=	inverso ordine	om.	=	omisit
min. lit.	=	minutis literis	traie.	=	traiecit -erunt
† ... †	=	litterae inexplicatae	uncial. lit.	=	uncialibus literis

— in textu numeri duobus uncinulis inclusi initium uniuscuiusque chartae m. scripti **B** indicant.

ORATIO
IOH. BAPTISTAE VICI
LATINAE ELOQUENTIAE PROFESSORIS
ET HISTORICI REGII

5 [1] [1] Si unquam divina Providentia ex omnibus
rebus humanis, quas aeterno consilio regit ac temperat, co-
niugia potissimum certo suo unius numine moderare ab
humanitate usque condita miris rerum argumentis ostendit,
nunc profecto, quum augustas Caroli Borbonii, regis optimi,
10 Mariaeque Amaliae Walburgae, regiae puellae lectissimae,
nuptias conciliavit, omnium maxime praestitit. Ingens enim 2
bellum de Polonorum rege creando ab hinc quinquennium
exarsit, quod ab occidentalis oceani littoribus ad Sarmatas
usque et Scythas terrarum orbem concussit, cum pro Sta-
15 nislao Leszinskio, Ludovici XV socero, ad id regnum redu-
cendo, Gallia, Hispania, bellicosior Italia niterentur; Carolus
autem Austrius, Romanorum imperator, universum ferme
Germanici Imperii corpus, Polonia in partes divisa Moscho-
viaque Fridericum Augustum, Saxonum ducem Imperiique
20 novemvirum, mortui regis filium, ad id summum fastigium
evahi oportere contenderent. Triplex belli moles: una ad
Rhenum, alia in Mediolanensis ditionis finibus, postrema ad
Dantiscum gravissime incubuit; quarum [2] unaquaeque ad
se cunctarum gentium oculos animosque advertisset; nam et
25 cruentissima proelia commissa et invictarum urbium arcium-
que expugnationes editae et constantissimarum in fide civita-
tum deditiones expressae; cumque amplissima causa esset
omnino individua et nationum, quae hinc atque hinc in arma
concurrerant, ferme integrae vires, ita ut omnes constans
30 metus incesserit ne id bellum, si diutius traheretur, genus

1-4 Oratio \surd regii S Oratio | ioh. baptistae vici | regii latinae eloquentiae
professoris B Oratio A || 9-10 ss. caroli borbonii ... mariaequae (-que B^{pc}
-quae^{ac}) amaliae walburgae *uncial. lit. S B* : *min. lit. A* || 11 omnium maxi-
me A || 13 littoribus S B : litor. A || 15.33 leszinskio S : kinsichio B A ||
16 gallia hispania S : *inv. ord. B A* || 20 novemvirum S B : decemv. A ||
24 cunctarum S B A^{pc} : *conct. A^{ac}* || 29 ita ut n : itaut S B A || 30 in-
cesserit S B : *incederet A* ||

ORAZIONE
DI GIAMBATTISTA VICO
PROFESSORE DI LATINA ELOQUENZA
E STORIOGRAFO REGIO

[1] Se mai la divina Provvidenza, fra tutte le umane vicende che essa regge e governa con eterno consiglio, ha mostrato con le mirabili testimonianze dei fatti di regolare, sin dall'inizio della umana civiltà, con la sua sola, stabile volontà soprattutto i matrimoni, ora certamente, quando ha voluto le auguste nozze dell'ottimo re Carlo di Borbone e della elettissima fanciulla reale Maria Amalia Walburga, lo ha dimostrato nel piú alto dei modi. Cinque 2 anni fa è scoppiata infatti, per la successione al trono di Polonia, una guerra disastrosa che ha sconvolto il mondo dalle rive dell'Oceano Atlantico sino alle terre dei Sarmati e degli Sciti ¹, perché in favore di Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV, si sono schierati, perché gli venisse di nuovo assegnato il regno di Polonia, la Francia, la Spagna e gli Stati piú bellicosi d'Italia, mentre Carlo VI d'Austria, imperatore dei romani, quasi tutto l'Impero tedesco, la Polonia, sconvolta dai partiti, e la Russia hanno sostenuto con le armi che doveva subentrare su quel trono Federico Augusto, duca di Sassonia e uno dei nove elettori dell'Impero, figlio del defunto re di Polonia. La triplice catastrofe della guerra si è spaventosamente abbattuta prima lungo il Reno, poi nel territorio del dominio milanese, infine presso Danzica; e ciascuna di esse avrebbe potuto far rivolgere a sé l'attenzione e l'ansia di tutte le genti; infatti battaglie sanguinosissime sono state combattute, e sono state compiute espugnazioni di città e di fortezze invincibili, e popolazioni saldissime nella loro lealtà hanno dichiarato di arrendersi; e poiché la gravissima causa della guerra non poteva assolutamente essere eliminata, e gli eserciti delle nazioni che da una parte e dall'altra si fronteggiavano in armi erano pressoché intatti, così che si era impadronito di tutti il terrore continuo che quella guerra, se fosse durata piú a lungo, avrebbe distrutto il genere

humanum exhauriret, praeter omnium opinionem pacis foedus
 in has praecipuas leges sancitum est, ut Fridericus Augustus
 Polonorum regno praeeset, Leszinskius Lotharingiae dux
 viveret. Inter eius belli appendices et illa extitit quoque mira, 3
 35 quod, dum in Insubria a Gallis Sabaudisque contra Germa-
 nos acerrime pugnabatur, Carolus Borbonius, Hispani exer-
 citus imperator, vix pubes factus, in hac reliqua Italiae parte
 insulaque Sicilia, tanquam belli fulmen, emicuit detonitque,
 et aequo copiarum numero cum hostibus pugnam ad Bitun-
 40 tum conseruit deque iis perraram in historiarum monumen-
 tis victoriam reportavit, qua octo millium Germanorum exer-
 citus ad unum usque fusi captique et quadringenti omnino
 Hispani milites desiderati. Sed enim illud omnium vota, ne- 4
 dum spes, superavit, quod Borbonius princeps, paucis ante
 45 diebus Neapolim urbem ingressus, dum Capuae et Caietae,
 [3] firmissimis Neapolitani regni claustris, hostes et numero
 et robore haut sane spernendi praesiderent eorumque exerci-
 tus Calabriae Apuliaeque campos libere persultaret, is a
 diligentissimo parente Philippo V, Hispaniarum rege, certus
 50 propriusque rex Neapolis Siciliaeque appellatur, et haec duo
 opulentissima regna ab Hispana monarchia, quacum ab Fer-
 dinando usque Catholico coaluerant, abstracta sunt. Interea, 5
 dum adolescens princeps, utroque regno per summam gloriam
 pacato, ad iustam legitimamque virorum aetatem ferme pro-
 55 vectus, reginae uxori, quae hanc felicitatem subiectis populis
 regia sobole perennaret, iungendus erat, alii alias ei coniuges
 reginas opinionibus destinabant, nemo omnium sane unus
 Mariam Amaliam Walburgam, Polonorum regis filiam, co-
 niicere, quam ei fortissimus ac sapientissimus rex Philippus
 60 pater despondit.

[2] Haec tam rara, tam mira tamque inopinata, quae
 in hoc regium nuptiarum opus, veluti praeceuntes caussae,

32 in S B^{pc} A : quid B^{ac} exhibuerit non liquet || 33 polonorum regno praees-
 set S : polonicum sibi segnum haberet B A | dux S : rex B A || 35-6
 contra germanos acerrime S B A^{pc} (cont. germ.^{interl}) : acerrime A^{ac} || 36
 hispani S B A^{pc} : hispaniensis A^{ac} || 39 aequo √ numero post et S B A :
 post qua (ad l. 41) prius iteravit posterius obl. A^m | pugnam ad bituntum
 S B^{pl} (pugn.^{sv}) A : ad bitun. pugn. B^{al} || 42 et S B A^{pl sv} : vix A^{al} || 42-3
 quadringenti (quadrig. per errorem S) √ desiderati S B A^{pc} : quadringentis
 omnino hispanis militibus desideratis A^{ac} (omnino^m) || 47 eorumque S B
 A^{pc} : et eorum A^{ac} || 49 ss. philippo v uncial. lit. S B : min. lit. A || 51
 opulentissima regna S B A^{pc} (opulent.^{interl}) : regna A^{ac} || 57 omnium sane
 S B A^{pc} (omn.^{interl}) : sane A^{ac} || 61 rara S : nova B A |

umano, inaspettatamente per tutti è stato sancito il trattato di pace con queste importanti condizioni, che Federico Augusto doveva avere il regno di Polonia e il Leszczyński doveva ottenere il ducato di Lorena. Fra gli avvenimenti che si sono verificati in quella guerra 3 vi è stato anche questo avvenimento straordinario, che, mentre nella pianura padana i francesi e le truppe del re di Savoia combattevano con estrema energia contro gli eserciti austriaci, Carlo di Borbone, comandante dell'esercito spagnuolo e appena adolescente, ha intorno a sé diffuso la luce ed è esploso come un fulmine di guerra nell'Italia meridionale e in Sicilia e, pur con forze non superiori, ha attaccato battaglia con i nemici presso Bitonto, ed ha riportato su di loro, fra quante ne ricorda la storia, una eccezionale vittoria, perché in questa battaglia un esercito di ottomila soldati austriaci è stato, sino all'ultimo soldato, sbaragliato e fatto prigioniero, e quattrocento soldati spagnuoli in tutto sono rimasti morti sul campo². Inoltre, questo è andato oltre i desideri di tutti 4 e non solo oltre le loro speranze, il fatto che il principe Carlo di Borbone, entrato pochi giorni prima in Napoli, mentre i nemici, di cui pur bisognava tener conto per il loro numero e la loro forza, presidiavano Capua e Gaeta³, baluardi del regno di Napoli, e i loro eserciti percorrevano e depredavano impunemente i campi della Calabria e della Puglia, egli, il principe Carlo di Borbone, viene nominato dal suo sagacissimo padre Filippo V, re di Spagna, indiscusso ed autonomo sovrano di Napoli e della Sicilia, e questi due ricchissimi regni vengono staccati dai possedimenti della monarchia di Spagna, a cui erano appartenuti sin dai tempi di Ferdinando il Cattolico. Frattanto, quando il principe adolescente, paci- 5 ficati con somma sua gloria l'uno e l'altro regno di Napoli e di Sicilia, giunto appena all'età giusta e legittima della virilità, si doveva unire in matrimonio con una moglie regina che con una prole regale perpetuasse ai sudditi questa presente felicità, alcuni gli preconizzavano come consorte una regina, altri un'altra, secondo le loro opinioni, ma assolutamente nessuno fra tutti costoro pensava a Maria Amalia Walburga, figlia del re di Polonia, che il fortissimo e sapientissimo re Filippo V, padre suo, gli propose in isposa.

[2] Questi così straordinari, così meravigliosi e così imprevedibili eventi, che già avevano, come cause lontane nel tempo,

- tam commode apteque congruerant, cum ea persuasio cun-
 ctarum gentium animis insideat, divinum Numen peculiari
 65 cura regum rebus adesse, satis graviter adfirmant hoc augu-
 stum coniugium a Deo Optimo Maximo esse curatissima
 industria comparatum, primum quod hoc regale par coniu-
 gum [4] summis laudibus ex aequo sibi utrinque respon-
 dentibus ornatissimum divina bonitas terris monstrare vo-
 70 luerit; deinde, si hebeti hominum menti divina consilia in
 sacris aeternae lucis penetralibus abdita scrutari quandoque
 datur, laetissima hinc omina capimus aeternam Providen-
 tiam has regias nuptias bene fauste feliciterque adornasse
 ut socer generque inclyti, alter terra, marique alter, barbaro
 75 Mahometanorum domino ingentes clades inferrent, et Caro-
 lus Borbonius Hierosolyma puro ac pio bello repeteret, et
 eius regni, uti rex iure praescribitur, ita possessione compos
 fiat. Circa quae duo summa capita, veluti polos, nostrae 2
 orationis orbis circumagetur.
- 80 [3] [5] Ut autem praetexamus quod primum exorsi
 sumus, quod sane notatu adprime dignum videtur, cuius ra-
 tionem sapientes intelligunt, in hac amplissima ac pene im-
 mensa rerum universitate duo similia gignere naturam non
 posse, cum quaevis, vel minima res ex innumeris ac ferme
 85 infinitis minoribus particulis, semper aliter atque aliter se
 habentibus, componatur; qua tanta sua varietate pulchritu-
 dinem mundo concinnat. Id cuivis facile videre datur, quum
 in numeroso ovium aequae aetatis eiusdemque coloris grege,
 quarum, ut pastor aliquam distinguat, ipse eam certa nota
 90 insignire debet, lactentes hoedi suam quisque matrem agno-
 scunt. Haec autem sensilium formarum similitudo in homi- 2
 num genere tam rara est, ut fratres gemini, quos vel longa
 et multa cum iis vitae consuetudine quis internoscere vix
 possit, in suis familiarum deliciis a summis proceribus ha-

66 ss. optimo maximo *n* : opt. max. *S B A* || 70 consilia *S B^{pl m} A* : pla-
 cita *B^{al 2 sv}* consilia *B^{al 1}* | 71 sacris aeternae *S B A^{pc}* (sacr.^m) : aeternae
A^{ac} || 73 bene \surd feliciterque *S B^{pl sv}* : eo optimo faustissimoque consilio
B^{al A^{pl sv}} singulari industria *A^{al}* || 74 socer *S B A^{pl sv}* : pater *A^{al}* || 75
 mahometanorum *S B* : -mettanor. *A* || 76-7 et eius *S* : eiusque *B A* || 84
 posse *S B A^{pl}* : neque id illius (neque id ill.^{pl sv} quodque non eius^{al}) paupertati
 sed opulentiae potius esse (esse^{pl sv} sit^{al}) tribuendum *A^{al}* || 88 aequae *A* :
 aequae *per errorem S B* || 89 pastor *S B^{pl sv} A^{pl sv}* : quis *B^{al} A^{al}* || 80
 hoedi *S B* : haedi *A* | agnoscunt *S B^{pc pc}* : agnoscit *B^{ac} A^{ac}* || 93 inter-
 noscere *S B A^{pl}* : eos intern. *A^{al}* || 94 possit *S B A^{pl}* : possit eos *A^{al}* | a
 summis proceribus habeantur *S B A^{pc}* (*a^{inter 1}*) : summi proceres habeant *A^{ac}* ||

concordemente mirato in modo tanto opportuno e felice alla realizzazione di queste nozze regali — benché sia innata nell'animo di tutte le genti la persuasione che la Volontà divina guidi con cura particolare le azioni dei sovrani — dimostrano in modo inconfutabile che questo augusto matrimonio è stato preparato con attentissima cura da Dio Onnipotente, prima di tutto perché la bontà divina ha voluto mostrare alle genti questa regale coppia di coniugi infinitamente ricca di altissimi meriti, uguali, con assoluta parità, sia nello sposo che nella sposa; poi — se alla debolmente degli uomini è concesso talvolta comprendere i divini propositi nascosti nei sacri recessi dell'eterna luce di Dio — noi da questo matrimonio traiamo gli auspici lietissimi che l'eterna Provvidenza ha bene, favorevolmente e felicemente preparato queste nozze regali affinché il suocero e il genero, illustri ambedue, l'uno per terra e per mare l'altro, infliggano ingenti sconfitte al barbaro sovrano dei maomettani, e Carlo di Borbone riconquisti con una santa e giusta guerra Gerusalemme, e come ha di diritto il titolo di re di quel regno, così ne diventi signore di fatto. E intorno a questi due importantissimi argomenti, come intorno a due poli, si svolgerà il filo di questa nostra orazione. 2

[3] Ma, per trattare subito quello che abbiamo definito il primo argomento, ciò che certamente sembra prima di tutto degno di essere notato — e di questo i sapienti comprendono il motivo — è il fatto che la natura, in questa grandissima e quasi infinita totalità delle cose create, non può generarne due che siano simili, poiché qualsiasi cosa, persino la più piccola, è composta da innumerevoli e quasi infinite particelle più piccole che, in sé e per sé, sono sempre assolutamente diverse l'una dall'altra; e con questa sua così grande varietà la natura adorna di bellezza l'infinito. Questo è concesso a chiunque di vederlo facilmente, quando in un numeroso gregge di pecore di uguale età e dello stesso colore il pastore, per distinguerne qualcuna in particolare, la deve contrassegnare con un segno che la faccia riconoscere, mentre gli agnellini lattanti riconoscono ciascuno la propria madre. Ma questa somiglianza di forme sensibili è così rara nel genere umano, che due fratelli gemelli, che a stento uno potrebbe distinguere pur dopo una lunga e continua consuetudine di vita trascorsa con loro, sono considerati dalle persone più ragguardevoli come una gioia delle loro famiglie; e tuttavia si scopre poi che questa così grande 2

95 beantur; et tamen haec tanta ac tam rara corporum confor-
 mitas diversa eorum ingenia, studia, mores edere compe-
 ritur. Has inexhaustas naturae opes Deus Optimus Maximus, 3
 naturae dominus, architectus et arbiter, Sua divina unitate
 [6] vicit ac superavit, quum regias Caroli et Amaliae nuptias
 100 ab omnium temporum principio aeternitate decrevit. Decre-
 vit namque generis amplitudine pares, coniugali aetate pares,
 praestantia corporis animique virtutibus pares.

[4] Et vero utriusque regii coniugis genus tanta luce
 iuxta inclytum tantoque splendore est aequae circumfusum,
 105 ut utrum altero sit praeclarius nequeas definire. Gens enim 2
 Borbonia a Carolo Magno ducere originem memoratur, qui
 Romanum Occidentis Imperium a barbaris gentibus iamdiu
 excisum restituit eoque egregio et immortalis facinore, tem-
 porum doctrinae, post Cyrum, Alexandrum, Iulium Caesa-
 110 rem, aliud grande historiae momentum adiunxit, unde orbis
 terrarum res gestae per longissima mille ferme annorum
 spacia ad hanc nostram usque aetatem procurunt. Amaliae au- 3
 tem maiores Romanos fasces, qui gentes omnes devictas per-
 domitasque terrebant, intra fines suos nunquam viderunt; nam
 115 sub Traiano, postremo imperatorum qui Romani Imperii
 fines protulerant, Germania, quanquam ducentos et decem
 annos Romanis armis tentata, in ea tamen sui [7] parte,
 quae gignit Saxones, ut eam oraculum historicorum describit,
 adhuc integra perdurabat. At hercule (liceat heic pauca te- 4
 120 nuiter dicere ut magna atque magnifica Saxoniae ducum glo-
 ria luculentissime intelligatur), at hercule, inquam, gravissi-
 mum argumentum Saxones fuisse antiquos Cimbros docet

95 ac S B A^{pl sv} : et A^{al} || 96 eorum S B A^{pl sv} : iis A^{al} | edere S B A^{pl sv} : videre (?) A^{al} || 98 unitate S B^{pl} A^{pl} : unitate prae cuius studio res omnes unione fecundant A^{al 2 sv} unitate quae est rerum omnium principium B^{al} A^{pl 1} || 101 coniugali aetate S B^{pl sv} A : praestantia corpora B^{al} || 104 tantoque S : tanto B A || 106 memoratur S B A^{pl sv} : fertur A^{al} || 107-8 iamdiu excisum S : iamdiu deletum B A^{pc} (iamd.^{interl}) deletum A^{ac} || 109 alexandrum S : magnum alex. B A || 110 grande historiae momentum S A^{pc} (gran. hist.^{interl}) : grande momentum B momentum A^{ac} || 112 procurunt S B^{pc} A^{pc} : accurrunt B^{ac} accurrere A^{ac} || 113 maiores S B A^{pl sv} : progenitores A^{al} | romanos fasces S B A^{pl} : romanas togas fascesque A^{al} | gentes omnes devictas perdomitasque S B A^{pl} (gent. omn.^{sv} universum terrarum orbem^{al}) : universum terrarum orbem devictum perdomitumque A^{ac} || 114 intra fines suos ante nunquam S A^{pl m} : ante romanos (ad l. 113) B^m A^{al m} | fines suos S B^{pl m} A : inv. ord. B^{al m} | viderunt S B^{pl sv} A^{pl sv} : noverunt B^{al} A^{al} || 121 luculentissime B A^{pl} : ex dictis -tissime A^{al} -tissima S || 122 antiquos cimbros S B A^{pc} (antiq.^{interl}) : cimbros A^{ac} ||

e così rara rassomiglianza fisica fa sorgere in loro tendenze, inclinazioni e abitudini diverse. Queste inesauribili diversità di natura Iddio Onnipotente, Signore, creatore e ordinatore della natura, le ha vinte e superate con la Sua divina armonia, quando ha eternamente voluto, dal principio dei tempi, le nozze regali di Carlo e di Amalia. E infatti li ha voluti pari per la nobiltà della stirpe, pari per l'età adatta al matrimonio, pari per la bellezza fisica e per le virtù dell'animo loro. 3

[4] E davvero la stirpe dell'uno e dell'altro coniuge regale è ugualmente illustre per così grande fama ed è parimenti circonfusa di così grande fulgore, che non si può dire quale delle due stirpi sia piú famosa dell'altra. Si tramanda infatti che la famiglia dei Borboni trae la sua origine da Carlo Magno che ricostituì l'Impero Romano d'Occidente già da tempo abbattuto dai barbari, e con quest'opera meravigliosa e immortale egli, dopo Ciro, Alessandro e Giulio Cesare, impresse un'altra grande svolta alla storia, che è la memoria dei tempi; e da allora quelle vicende del mondo fanno sentire la loro influenza, attraverso i tempi lunghissimi di quasi mille anni, sino a quest'epoca nostra. D'altra parte gli antenati di Amalia non videro mai entro i loro confini i fasci di Roma che atterrivano tutte le genti vinte e domate; infatti sotto Traiano, l'ultimo fra gli imperatori che avevano esteso i confini dell'impero romano, la Germania, benché assalita per duecentodieci anni dalle armi romane, tuttavia, in quella parte del suo territorio dove abitano i Sassoni, come ci assicura la storia, restava libera ancora⁴. Ma, per Ercole (ci sia consentito a questo punto esporre con erudizione sottile pochi argomenti affinché la grande e magnifica gloria dei duchi di Sassonia sia compresa in tutta la sua luce), ma, per Ercole, ripeto, la dimostrazione irrefutabile che i Sassoni furono gli antichi Cimbri è data dal fatto che si riconosce che la lingua 4

- quod Saxonica lingua Cimbricae quam simillima esse obser-
 vetur et Cimbri praeclaris geographis Theutones dicantur, a
 125 quibus nomen in universam Germanorum gentem diffusum
 est; atqui omnium gentium mores probant populos principes
 nationibus nomina propagare, et observare licet principes
 gentium urbes, uti Saxonum regia, in terrarum mediterraneis
 130 sitas esse. Theutonicae autem linguae tanta antiquitas prae-
 dicatur, ut, cum eius autor Theutonius Mercurio man appel-
 letur, gentiles scriptores, patrio studio commoti, Mercurium
 Trismegistum, qui Aegyptiam gentem, omnium antiquissi-
 mam, condidit, Gothum fuisse commemorent. Sed id ipsum
 135 multo gravius veriusque firmassent, quod, cum Trismegistus
 Aegyptia lingua Theut dictus sit et Germanica omnes ver-
 borum radices unisyllabas habeat, [8] Theut Germanicam
 linguam fundasse, idque verbum a confusione linguarum ba-
 bylonica et primaeva generis humani post diluvium disper-
 sione, et Germanis et Aegyptiis, idem omnino provenire
 140 confecissent. Hanc Saxoniae ducum cum ipsis primis genti-
 bus domi occupatam et ad nostra usque tempora perpetuo
 servatam libertatem cum Romano Occidentis Imperio per
 Carolum Magnum restituto quis conferat et aequa lance
 utrumque primae originis decus expendat et ab utra maior
 145 dependeat gloria, is procul omni dubio non liquere pronun-
 ciaverit.

- [5] [9] Hanc aequam originis amplitudinem quam belle
 coniugalis aetatis aequalitas excipit! Namque Amalia, nunc
 150 primulum viripotens facta, et Carolus, virilibus annis proxi-
 mus, nuptias Romano more contraxerunt. Gens enim orbis 2
 terrarum domina ceteras omnes armis vicit, quia omnes civili
 sapientia superavit, cuius institutiones, non in philosophorum
 scholis, sed domi a familiari prudentia tradebantur. Cum enim
 ex familiis civitates coortae sint, ex familiis recte institutis

124 theutones (*obliq. lit.*) S B : teut. (*min. lit.*) A | dicantur S : appellantur B A || 129 autem S B : porro A || 130 autor S B : auctor A | mercurio man *obliq. lit.* S B A || 135.136 theut *obliq. lit.* S B A || 138 generis S B A^{pc} : quid exhibuerit A^{pc} non liquet || 139 provenire S B A^{po} : pervenit A^{ac} || 144 utra S B : utro A || 145 is ↙ liquere S A^{pc} (is^{inter}) : non liquere procul omni dubio B non liq. omni dub. procul A^{ac} || 147 ante hanc auctor verbis in marg. m.pti B « si componga con uno spazio mezzano tra gli spazi grandi e piccioli » *chartam imprimendam adm.* | quam belle ante coniugalis S B : ante excipit (*ad l.* 148) A^{pl m} ante coniugalis A^{al} || 148-9 nunc primulum S B^{pl sv} : mox B^{al} A || 151 terrarum domina S B A^{pc} (terrar.^{iv}) : domina A^{ac} || 152 institutiones S B A^{pl} : primae institut. A^{al} ||

dei Sassoni è del tutto simile a quella dei Cimbri ⁵, e dal fatto che i Cimbri sono chiamati Teutoni dai più famosi geografi, e questo nome si è esteso dai Cimbri a tutti quanti gli abitanti della Germania ⁶; anzi, le consuetudini di tutte le genti dimostrano che i primi e più antichi popoli danno i loro nomi alle nazioni, e si può osservare che le prime e più antiche città delle genti, come la capitale dei Sassoni, sono poste al centro delle regioni. D'altra parte ⁵ la lingua teutonica viene considerata tanto antica, che, poiché il suo autore è chiamato dai Teutoni Mercurman, gli scrittori oltremontani, spinti dall'amore per la propria terra, sostengono che Mercurio Trismegisto, che fondò la gente egizia, la più antica di tutte le genti, fu di nazionalità gotica ⁷. Ma questa tesi essi avrebbero potuto sostenerla in modo molto più autorevole e con molto maggiore aderenza alla verità poiché, siccome Trismegisto nella lingua egiziana fu detto Theut e nella lingua tedesca tutte le radici delle parole sono monosillabiche, avrebbero potuto concluderne che fu Theut l'iniziatore della lingua tedesca e che questo termine proviene, assolutamente uguale, ai tedeschi e agli egizi dalla babilonica confusione delle lingue e dalla dispersione del genere umano avvenuta nella primissima età dopo il diluvio universale. Chi para- ⁶ gonesse questa libertà dei duchi di Sassonia, cominciata nella loro patria proprio con le prime genti e perennemente conservata sino ai nostri tempi, con l'Impero Romano d'Occidente ricostituito da Carlo Magno, e soppesasse su una giusta bilancia l'uno e l'altro fulgore della prima origine degli sposi, costui senza alcun dubbio direbbe che, anche così, non è chiaro da quale dei due piatti della bilancia trabocchi una gloria maggiore.

[5] Con quanta bellezza l'uguaglianza della loro età nuziale manifesta questa uguale nobiltà delle origini! E infatti Amalia, divenuta appena ora matura, e Carlo, che da pochissimo ha raggiunto l'età virile ⁸, hanno celebrato le loro nozze secondo la consuetudine romana. Il popolo romano infatti, dominatore del ² mondo, ha vinto con le armi tutti gli altri popoli, perché li ha superati tutti in sapienza civile, e i principi che regolavano la sua vita non venivano insegnati nelle scuole dei filosofi, ma venivano tramandati in casa dalla saggezza delle famiglie. Poiché infatti le popolazioni sono sorte dalla riunione delle famiglie, necessaria-

- 155 res publicas recte ordinatas provenire necesse est. Inter ceteros autem domi probatos mores is erat a maioribus sancte traditus, ut tenerae adolescentulae uxores et quam primum sumpta virili toga mariti principio matrimonium necessarium naturae propagandae ministerium putarent veneremque sentirent magis quam intelligerent, qua una re nullas amoris ex opinione delicias, quae vigentio rem vitae partem transversum agunt, nequiter concupiscerent; deinde ut quam perfectos conciperent foetus, uti novellae plantae fructuum primitias iucundissimas visu, gustatu suavissimas reddunt.
- 160
- 165 [6] Regale vero par coniugum [10] praestanti corpore quam spectandi! Amalia enim forma honesta ac liberali non 2 quotidianas modo vincit, sed ipsas luculentas exsuperat, quae, ubi in frequentissimis hominum celebritatibus prodeunt, omnium in se obtutus defigunt, ita ac si alias formosas foeminas, 170 quae eodem forte conveniunt, nox obscura contegeret; vultu praedita tam modesto, tam venusto, ut verecundae Charites ipsius faciem semper aliam atque aliam pulcherrimam fingant; sed et in facie vultuque et in statu et in incessu splendor quidam regius eminent, quo, sine regio cultu, sine regio comitatu, in solis locis sola vel ab agricolis vel a pastoribus, qui 175 formarum nullum habere solent arbitrium, agnosceretur regina. Sed, quando viri uxoresque sunt generis humani elementa, bene sane, discordia mire concordi, tenella Amalia 3 Carolo iuncta est, qui a puero corporis robur praeclara exercitatione firmavit, quum, ab amantissimorum parentum complexu gloriae manu divulsus, ab ultima Hispania impeditissimos Pyrenaeos saltus nivosasque Alpes transcendit, periculosissimam hyberno mari navigationem perpessus; tandem sub armis asperos praeruptosque Appeninos media hyeme superavit; [11] et, progressus quantum reliqua Italia porrigitur, in 185

156 a maioribus *S B A^{pl m}* : ab antiquis *A^{al}* || 157 traditus *S B A^{pl sv}* : receptus *A^{al}* || 157-8 quam primum \checkmark toga *S B^{pl sv}* : vix sumpta ... *B^{al 2}* vix virili toga ... *B^{al 1}* vix toga virili sumpta *A* || 161 transversum *B A* : tranver. per errore *S* || 165 ante regale auctor verbis in marg. m. *pti B* « spazio mezzano » *chartam imprimendam adm.* || 167 exsuperat *S B A^{pc}* : exup. *A^{ac}* || 170 forte conveniunt *S B^{pc}* (for. *interl*) *A^{pc}* : conveniunt *B^{so}* forte convenere *A^{ac}* | nox obscura contegeret *S B A^{pl}* (nox^{sv} conteg.^{sv} contextisset^{al}) : obscura nox contextisset *A^{al}* || 178 bene sane discordia *S B^{pc}* (ben. san.^m) : discordia *B^{ac} A* || 181 ab ultima *S B* : ab ult. usque *A* || 182 pyrenaeos *S B A^{pc}* : pyraen. *A^{ac}* | saltus *S B A^{pl}* (sal.^{sv}) : montes *A^{al 2}* saltibus *A^{al 1}* | transcendit *n* : trascen. *S B A* || 185 progressus *S B^{pl m} A^{pl interl}* : prosecutus *B^{al m}* post porrigitur (*ad eandem lineam*) *A^{sv al}* ||

mente da famiglie ben costituite scaturiscono Stati bene ordinati. Ora, fra tutte le altre buone consuetudini dei romani, questa era stata loro santamente tramandata dai padri, che le tenere mogli adolescenti e i giovani mariti, che avevano appena indossata la toga virile, prima di tutto considerassero il matrimonio come la istituzione necessaria per la procreazione dei figli, e sentissero, piú che comprenderla, la irruenza dell'amore — cosí che unicamente per questo essi non bramavano cupidamente, immaginandosele, le delizie dell'amore che traviano la giovinezza che è l'età piú vigorosa —, e concepissero poi figli il piú possibile perfetti, come le giovani piante che producono primizie bellissime a vedersi, dolcissime a gustarsi.

[6] Una coppia davvero regale di coniugi, quanto degni di essere ammirati per la loro bellezza fisica! Amalia infatti con la 2 sua bellezza composta e gentile non solo supera le donne di normale bellezza, ma di gran lunga si innalza anche su quelle di eccezionale bellezza che, quando partecipano alle riunioni, le piú affollate di persone, attirano su di loro gli sguardi di tutti, proprio come se la notte avvolgesse nelle sue tenebre le altre donne belle che si trovano alla stessa riunione; ella ha un volto cosí pudico, cosí bello, che le vereconde Grazie adornano il suo bellissimo aspetto di una bellezza sempre diversa; ma nel suo aspetto e nel volto, nello stare e nell'incedere, emerge uno splendore regale, grazie al quale, senza abbigliamento regale, senza séguito regale, sola in luoghi solitari, persino dai contadini, persino dai pastori, che non hanno di solito capacità alcuna di giudicare ciò che è bello, ella sarebbe riconosciuta regina⁹. Ma, poichè uomini e donne 3 compongono il genere umano, ben giustamente, con discordia meravigliosamente concorde, la tenerissima Amalia è stata congiunta in matrimonio con Carlo, che sin dalla fanciullezza ha irrobustito con un esercizio magnifico la forza del corpo, quando, strappato dal suo desiderio di gloria all'abbraccio dei genitori che immensamente lo amavano, dalla lontanissima Spagna ha superato i difficilissimi valichi dei Pirenei e le Alpi nevose, dopo aver affrontato una navigazione pericolosissima a causa delle tempeste invernali; ha infine valicato in armi, in pieno inverno, gli aspri e scoscesi Appennini, e, avendo proseguito il suo cammino per quanto si estende il resto d'Italia, si è diretto verso la parte estrema quasi

ultimam ferme Siciliam, Panormum, contendit ut ibi victor regio insigni rite solemniterque redimiretur. Quam laudem, 4
 ut regina uxor cum regio viro aequam quodam modo haberet, summum Numen quoque providit; nam ferme puella e paren-
 190 tum diligentissimorum sinu, ut heroico ritu nubentes, grata iucundaque vi abrepta e patriis penatibus, non gestatoria sella, ut plures sponsae reginae ad viros vectae, sed cisio equisque per certa longissimi itineris spacia dispositis mille et ducenta passuum millia ingentes silvas, saltus, montes fluminaque intra
 195 mensem ferme unum emensa, contento cursu ad nuptialem thalamum delata est. Neque vero a corporis robore in Carolo, 5
 quae in foeminis pulchritudo dicitur et laudatur, dignitas, proprium virorum decus, seiungitur. Is enim, ubi equitans in amabilem ferociam componitur, dignus armorum imperator
 200 conspicitur; quum, in regia sella praesidens, desideria civium audit, rex ad regnum, nedum natus, factus videtur; quando, stans in regali solio, proceres ad manus adorationem admittit, vivum in terris Dei simulacrum veneratur. Illud postremo 6
 mirandum maxime, quod haec duo castissima corpora divina
 205 Providentia [12] Caietae coniungi voluit ut, quod in totius Mediterranei maris ora omnium firmissimum situm oppidum Carolus victricibus armis recepit, ibi prima Veneris sacra perageret, et inter suae militaris virtutis obversantes imagines bellatricem fingeret sobolem.

210 [7] Demum qui regii coniuges, praestanti corporis forma pariter praediti, quantum egregiis animi virtutibus similes! Atque hoc loci innumeras praetermitto, easque dumtaxat operae precium exequi arbitrator, quibus viri foeminarum laudes tam raro assequuntur, ut muliebris sexus propriae vulgo esse
 215 dicantur religio, pudicitia, misericordia. Et sane quidem Caroli 2

186 panormum *S* B^{pl sv} A^{pc} : panhorm(um) B^{al} panhormum A^{ac} || 187 rite solemniterque redimiretur *S* B^{pc} (rite solemn.^m) : redimiretur B^{ac} A || 189 nam ferme *S* B A^{pc} (fer.^{interi}) : nam A^{ac} || 190 grata *S* : suavi B A || 192 vectae *S* B A^{pl} : vectae non ductae A^{al} || 194 ingentes *S* : per ingen. B A || 195-6 nuptialem thalamum *S* B : *inv. ord.* A || 200 praesidens *S* B^{pl m} : considens B^{al} A || 207 recepit *S* B : receperat A || 208 obversantes *S* B A^{pc} : -versantia A^{ac} || 209 fingeret *S* B A^{pl m} : ederet A^{al} || 210 ante demum *auctor verbis in marg. m. pi* B « spazio mezzano » *charlam imprimendam adm.* || 213 precium B A : pretium *S* || 214 assequuntur *S* B : -secuntur A | muliebris *S* B A^{pc} : mult(arum foeminarum) A^{prob ac} | vulgo esse *S* B A^{ac} (vul.^m) : esse A^{ac} || 215 dicantur *S* B A^{pl sv} : videantur A^{al} | pudicitia *S* B : castitas A | sane quidem *S* : vero A B ||

della Sicilia, a Palermo, perché, vincitore, vi venisse redimito, con rito sacro e solenne, della insegna reale¹⁰. Ma ancora l'Onnipotente Iddio ha provveduto affinché la moglie regina avesse questa lode, uguale in un certo qual modo a quella del reale marito; infatti ella, quasi fanciulla strappata con gradita e gioconda violenza dal grembo dei tenerissimi genitori, come le giovani che si sposavano con l'antico rito eroico, dal focolare paterno, non in portantina, come vengono condotte agli sposi parecchie spose regine, ma su una carrozza a due ruote e coi cavalli disposti ad intervalli regolari nelle poste del viaggio lunghissimo, dopo aver attraversato, per milleduecento miglia, selve ingenti, valichi, monti e fiumi, quasi in un unico mese, con un viaggio continuo è stata condotta al talamo nuziale¹¹. Né poi dalla forza fisica si disgiunge in Carlo quella che nelle donne è definita e lodata come bellezza, cioè la dignità, che è la bellezza propria degli uomini. Egli infatti, quando, cavalcando, si atteggia in amabile fierezza, è riconosciuto degno comandante dell'esercito; quando, seduto sulla sedia reale, ascolta le richieste dei cittadini, appare come un re non soltanto nato, ma fatto per regnare; quando, stando sul trono, ammette i nobili al bacio della mano, è venerato come vivente immagine di Dio sulla terra. Questo infine deve essere soprattutto considerato con meraviglia, che la divina Provvidenza ha voluto che questi due castissimi corpi si congiungessero a Gaeta affinché ivi, nella città — la più munita di tutte le fortezze sul litorale di tutto il mar Mediterraneo — che Carlo riconquistò con le sue armi vincitrici¹², egli celebrasse i primi sacri riti di Venere, e fra le testimonianze sempre visibili del suo valore militare generasse una prole valida in guerra.

[7] E infine questi coniugi, ugualmente dotati di una meravigliosa bellezza fisica, quanto sono anche simili per le stupende virtù dell'animo loro! E a questo punto tralascio di ricordare le innumerevoli virtù — anche se penso che varrebbe la pena parlare soltanto di esse —, con le quali gli uomini conseguono tanto di rado le lodi tributate alle donne, che si dice comunemente che la religiosità, il pudore, la misericordia sono proprie del sesso femminile. E davvero è senz'altro meravigliosa la straordinaria devo-

- eximia in Deum Optimum Maximum pietas est plane admiranda, qui in humano regum fastu humanisque deliciis divinam ferme vitam agere visus est. Hinc illa ipsius pudicitia omni laude ac praedicatione dignissima, qua in iuvenis atque
 220 adeo innupti principis, et a parentum ore per immensum terrarum orbem divisi, aula nihil nisi castum, purum, sanctum intemeratumque versatum esse memoretur. Quin, ubi cives
 3 laxandi animi gratia solutiores conveniunt in theatro, quod omnium Europae magnificentissimum extrui iussit, theatralem
 225 plausuum, alioqui nedum permissam sed expetitam, licentiam sua seriosa praesentia coërcet ac spectatoribus silentium, philosophorum scholis dignum, indicit.

- [8] De tertia ex modo numeratis virtutibus superest ut dicamus, quod quae in aliis principibus summis clementia
 230 commendatur, ea in nostro misericordia est. Siquidem meritis 2 ad caelum laudibus effertur illa imperatoris Romani vox, quum primam sententiam, qua reum supremo supplicio affici oportere iudices pronunciarant, subscribere debuit, literas didicisse se poenitere adfirmavit; at Carolus, si quando quid

215-22 caroli eximia \surd versatum esse *S B A^{pl}* : caroli eximia in deum opt. max. pietas plane admiranda, qui in humano fastu humanisque deliciis divinas ferme agere vitam visus est (vis. est^{pl sv} videtur^{al}). hinc illa (il.^{interl}) ipsius incomparabilis † ... † in iuvenis innuptique (innup.^{interl}) principis aula et a parentum ore per immensum terrarum orbem divisi † ... † *A^{pl 2 m}* carolum eximia in deum opt. max. pietate admirandum † ... † sunt qui non absurde † ... † in regali ostro regalibusque deliciis versatum dixerint (dix.^{pl sv} dicant^{al}) † ... †. ipsius autem castitas tanta est ut in adolescentis principis aula nihil nisi sanctum intemeratumque versetur *A^{al 1}* || 222 memoretur *S B* : memoratur, cumque (cum.^{pl sv} et cum^{al 2 sv} quin ubi^{al 1}) summae rei in sanctiori regni consilio perpetuas antemeridianas horas (summae \surd horas^{pc} perpetuas antemeridianas horas in sanctiori regni consilio summae rei^{ac}) intenderet, vergente ad occasum die, studio virorum fortium, venatione animum in saltu (sal.^{pl sv} monte^{al}) capimontano laxaret, eo nempe more quo sapientissimi poetae venatricem dianam potentissimum amoris in omnes deos deasque imperium non solum metuere aut vereri sed spernere et aspernari suis fabulis tradiderunt *A^{pl 2}* namque perpetuas antemeridianas horas in sanctiori regni consilio rem publicam seriose † ... † -que curet, vergente ad occasum die, studio virorum fortium, venatione oblectetur idque ad quod sapientissimi poetae suis fabulis tradiderunt venatricem dianam potentissimum amoris in deos deasque imperium non solum non metuere aut vereri sed spernere et aspernari *A^{al 1}* | cives *S B A^{pl sv}* : animi *A^{al}* || 223 laxandi animi gratia *S B^{pl}* (grat.^{sv} causa^{al}) : voluptatis causa *A* || 225 nedum permissam sed expetitam licentiam *S B A^{pc}* (ned.^{interl} sed exp.^{interl}) : permissam licentiam *A^{ac}* || 228-239 de tertia \surd deprecantur *S A* : om. *B* || 228-9 ut dicamus *S* : nunc dicendum *A* || 232 quum primam *S* : quum *A* || 233 debuit *S* : primum debuit *A* || 234 adfirmavit *S* : affir. *A* ||

zione di Carlo per Dio Onnipotente, perché egli nel fasto terreno e nelle terrene delizie dei re ha chiaramente mantenuto una condotta di vita quasi divina. Di qui quel suo pudore degnissimo di ogni plauso e di ogni elogio, tanto che nella corte di un principe giovane e per di più non sposato — e lontano per l'immenso mondo dagli sguardi dei genitori — non si ricorda che sia stata compiuta alcuna azione, se non casta, pura, santa e intemerata. Anzi, quando i cittadini, per riposarsi, si riuniscono troppo allegri ³ nel teatro, che egli ha fatto costruire come il più bello d'Europa ¹³, con la sua austera presenza egli reprime la sfrenatezza teatrale degli applausi, del resto non solo consentita ma anzi ricercata, e impone agli spettatori un silenzio degno delle scuole dei filosofi ¹⁴.

[8] Resta da parlare della terza delle virtù sopra ricordate, perché quella clemenza che è elogiata negli altri sommi principi, nel nostro principe è misericordia. Del resto è innalzata al cielo ² con lodi meritate quella espressione di un imperatore romano; quando egli dovette ratificare la prima sentenza con la quale i giudici avevano deliberato che bisognava mandare a morte un reo, disse di pentirsi di aver imparato a scrivere ¹⁵; ma Carlo, se qualche volta

235 eius simile a magistratibus imperare rogatur, sedulo eorum ad se accessum declinat; ubi autem id facere a sua ipsius dignitate prohibeatur, ad proceres, qui forte adsunt, obtutus veluti rogabundos convertit tacitusque significat uti se decretam damnato poenam deprecentur.

240 [9] [13] Satis, ni fallor, simplici nudoque dictionis genere est hactenus demonstratum Deum Optimum Maximum uni utriusque regii coniugis fato imperasse ut iis amplissima origo, praestantissima forma, praeclarissima virtus pares omnino contingerent, qui regios liberos origine generosissimos, 2
245 forma amabilissimos, virtute optimos gignerent perpetuae Neapolitanae gentis felicitati. Et sane has regias nuptias summus rerum Regnator bonas, faustas, felices praesentissimo numine adprobat. Tellus enim et in iacentibus campis et in montanis hoc ipso nuptiarum tempore messem abundantissimam tulit; tetra bovum lues, ad duos perpetuos annos longe lateque grassata, cum regina iter huc institueret, tunc tandem desaevit; ipsum anni tempus commodum ei benignumque se praebuit, quae a rigentibus Germaniae oris sub hoc aestuosiore caelo, non sine aliquo salutis discrimine, tenella et longo 3
255 itinere lassata erat prima aestate commigratura; crebri Iunio mense demissi imbres adveniēti supremum ver quodam modo prorogarunt; divus Ianuarius, praecipuus huius urbis regni-
260 que patronus, cuius honori rex insigni pietate militarem procerum principumque virorum ordinem instituit, suo mire liquescente cruore, quod optabatur, hoc superiore mense Maio felicitatis signum ostendit.

237 prohibeatur *S* : -hibetur *A* || 237-8 obtutus veluti rogabundos *S* : veluti rogab. obtut. *A* || 240 ante satis *auctor prius verbis inritis factis* « spazio un poco maggiore -più grande- del mezzano », *posterius verbis* « spazio mezzano », *in marg. m.pti B chartam imprimendam adm.* | satis *S* : satis igitur *B A* || 240-1 simplici \surd demonstratum *S* : abunde est demonstratum *B* est demonstratum *A* || 242 amplissima *S B^{pl sv}* : praeclearissima *B^{al} A* || 243 praestantissima *S B* : amplissima *A^{pl sv}* (praestantissima^{al}) | praeclearissima *S B* : -rissimaque *A* || 248 campis *S B A^{pl}* : apuliae camp. *A^{al}* || 249 messem abundantissimam *S B^{pc}* (mess.^{interl}) : *inv. ord.* *A* || 250 tetra *S B^{pl sv} A^{pc}* : taetra *B^{al} A^{ac}* || 253 rigentibus *S B A^{pl sv}* : frigidis *A^{al}* || 254 et *S B A^{pl sv}* : erat *A^{al}* (erat *post* lassata -*ad l. 255- traie.* *A*) || 255 prima aestate commigratura *S B A^{pc}* (pr. aest.^m) : commigratura *A^{ac}* || 258 insigni *S B A^{pl sv}* : praecipua *A^{al}* || 259 principumque virorum ordinem *S B A^{pc}* (princ. vir.^m) : ordinem *A^{ac}* | suo *S B* : in suo *A* || 260 quod *S B A^{pl}* : quod nuncupatis votis *A^{al}* | superiore *S* : praeterito *B A* ||

è richiesto dai magistrati di comandare qualcosa di simile, di proposito si rifiuta di riceverli; quando poi è costretto dai suoi stessi obblighi di re a riceverli, volge verso i nobili che sono lì presenti i suoi sguardi, come per pregarli, e senza parlare fa loro capire di intercedere affinché egli non ratifichi la pena di morte decretata al condannato.

[9] Se non m'inganno, con un discorso abbastanza semplice e disadorno è stato sinora dimostrato che Dio Onnipotente ha comandato al destino univoco dell'uno e dell'altro coniuge regale che essi avessero in sorte un'origine nobilissima, una bellezza eccellentissima, una virtù luminosissima del tutto uguali affinché generassero, per la perpetua felicità del popolo napoletano, figliuoli reali nobilissimi per l'origine, amabilissimi per la bellezza, ottimi per la virtù. E certamente il supremo Regnatore del creato con la Sua favorevolissima volontà dimostra che queste nozze regali sono buone, fauste, felici. Difatti la terra, sia nelle zone pianeggianti che in quelle montane, ha prodotto una mèsse molto abbondante proprio nel tempo in cui sono state celebrate queste nozze; la terribile moría del bestiame bovino, che per due anni continui si era endemicamente diffusa, allora finalmente ha cessato di infierire, quando la regina ha iniziato il suo viaggio per giungere qui; persino la stagione dell'anno si è mostrata favorevole e benigna con lei, che, delicata e stanca per il lungo viaggio, dalle rigide terre della Germania stava per passare, all'inizio dell'estate, non senza qualche pericolo per la sua salute, sotto questo cielo troppo caldo; le frequenti piogge cadute nel mese di giugno hanno in un certo qual modo prolungato, per lei che giungeva qui, la fine della primavera; san Gennaro, supremo patrono di questa città e di questo regno, — in onore del quale il re ha istituito con grande devozione l'ordine militare degli aristocratici e dei nobili¹⁶ — col miracolo, che si invocava, della liquefazione del suo sangue, ha offerto in questo trascorso mese di maggio il presagio della felicità.

[10] Quibus laetissimis ominibus augemus animos, nec promiscua [14] et, ut ita dicam, tralaticia regnorum bona ex his regiis nuptiis certo speramus, sed ut earum caussae, 265 quas principio exposuimus, sunt quam quae maxime mirae, coniugum laudes aliis pares perquam raro contingunt, ita gloriam inde orituram singularem fore confidimus. Quod 2 alterum dicendorum caput initio proposuimus.

[11] Iam enim ex rerum gestarum monumentis comper- 270 tum exploratumque habemus Polonorum reges magno Turcarum domino, communi Christiani nominis hosti, terrestribus copiis non modo fortissime obstare, sed saepe etiam infestissime officere. Quid autem Neapolitanus rex classibus in eum 2 possit, Rogerius, nostrorum regum primus, gravissimum luculentissimumque dedit exemplum, qui, maritimo bello in 275 Asiam traiecto, praeclarissimas Graeciae urbes expugnavit, et ex ipsa Constantinopoli eiusque imperiali praetorio opimas praedas avexit universoque Orienti tantum terrorem incussit, ut Babylone usque eius incubator ipsius amicitiam per legatos 280 oratum miserit — quae gloria ab Indis Octavio Augusto Caesari, cum Romanum imperium longinquo amne Euphrate clausisset iisque esset ferme conterminus, fortasse minor contingerat —; complures Saracenorum in Africae [15] oras sitas urbes cepit earumque regi tributum imposuit. Consecuti 3 285 porro reges Northmanni a Suevis, deinde Suevi ab Andecavis, tum Andecavi ab Aragoniis rursumque Aragonii ab Andecavis infestati, imperium in Asiam Africamque proferre et constabilire nequiverunt. At enim Carolus, Hispania Galliaque adgnatis, et non solum Germania, Polonia quoque adfine,

262 ante quibus auctor verbis in marg. m.pti B « spazio un poco più largo del mezzano » *chartam imprimendam adm.* || 263 promiscua et ut ita dicam tralaticia S B A^{pc} (et ut ita dic. tral.^m) : promiscua A^{ac} || 266 pares post aliis S B : post raro A^m || 268 alterum S B A^{pl} : alterum alteru(m) A^{al} || 269 ante iam auctor verbis in marg. m.pti B « spazio grande » *chartam imprimendam adm.* || 270 exploratumque habemus S B A^{pc} (explor.^m) : habemus A^{ac} || 271 communi christiani S B (comuni per errorem B) A^{pc} (comm.^{interl}) : christiani A^{ac} | hosti S B A^{pl} : hosti maxime formidando A^{al} || 272 fortissime S B A^{pl sv} : constantissime A^{al} | infestissime S B A^{pl sv} : gravissime A^{al} || 274-5 gravissimum √ exemplum B S A^{pl sv} : satis superque dedit conciliendum A^{al} || 275-6 bello in asiam S B A^{pc} (bel.^{sv}) : in asiam bello A^{ac} || 279 babylone S : -lonia B A | eius S B A^{pl sv} : ipsius A^{al} || 280 octavio augusto S B^{pl} (octav.^{sv} augusto^{al}) : augusto A || 284 earumque S B : earum A || 285 porro S B A^{pl m} : deinde A^{al} || 289 non solum S B^{pl sv} : nedum B^{al} A | adfine S B : affine A ||

[10] Noi siamo incoraggiati da questi lietissimi auspici; e da queste nozze regali non speriamo di certo per i nostri regni (di Napoli e di Sicilia) beni di nessun valore e, per così dire, ordinari, ma come le cause di queste nozze, di cui abbiamo parlato all'inizio, sono quant'altre mai meravigliose, e molto raramente spettano ad altri lodi uguali a quelle che spettano a questi due sposi, così noi abbiamo fiducia che sarà eccezionale la gloria che scaturirà da queste nozze. Ed è questo il secondo argomento 2 fondamentale che noi ci siamo proposti di trattare all'inizio di questa orazione.

[11] Già infatti dalle testimonianze della storia noi sappiamo con assoluta certezza che i re di Polonia con i loro eserciti non solo resistono con eroico coraggio al gran sultano dei Turchi, comune nemico di tutti i cristiani, ma lo assalgono anche, infliggendogli perdite gravissime. Che cosa poi possa contro il sultano 2 il re di Napoli con le sue flotte lo ha dimostrato in modo inoppugnabile e luminosissimo Ruggiero II, il primo dei nostri re, che, avendo portato con le sue navi la guerra in Asia, espugnò famosissime città della Grecia, e dalla stessa Costantinopoli e dal palazzo imperiale di quella città portò via prede opime, e ispirò tanto terrore a tutto l'Oriente, che persino l'usurpatore della lontana Babilonia mandò ambasciatori per pregarlo di concedergli la sua amicizia — e questa gloria, forse non così luminosa, era toccata da parte degli Indi ad Ottaviano Augusto¹⁷, poiché egli aveva posto i confini dell'impero romano al lontano fiume Eufrate, ed era quasi confinante con loro —; Ruggiero II inoltre conquistò parecchie città dei Saraceni lungo le coste dell'Africa, e impose al loro re il pagamento di un tributo¹⁸. In séguito, i suc- 3 cessivi re normanni attaccati dagli Svevi, poi gli Svevi dagli Angioini, successivamente gli Angioini attaccati dagli Aragonesi, e di nuovo gli Aragonesi dagli Angioini, non poterono estendere e consolidare il loro regno in Asia e in Africa. Ma Carlo, poiché 4 la Spagna e la Francia sono a lui legate dalla parentela paterna, e non solo la Germania ma anche la Polonia gli sono legate per

- 290 inferendi in Asiam belli securam facultatem hoc augusto
matrimonio nanciscitur. Insula Sicilia ei paret, Neapolitanum
regnum ab tribus lateribus mari, ut peninsula, alluitur, qui
urbium regionumque situs eos civiles mores indigenas in-
duunt, ut nautica et navali artibus praestent. Etenim ab 5
295 ultimis usque generis humani temporibus id ipsum gentium
mores confirmant: Tyrii, antiquissimi populorum, Tyro insula
colonias per universum ferme Mediterraneum mare et, ultra
Herculis columnas, in Oceanum Gades deduxere; ea gloria
deinde ad Rhodios transiit, quorum de maritimis commerciis
300 leges Romanum Imperium, dum universo terrarum orbi do-
minabatur, agnovit; Batavia Britanniaque totius interni exter-
nique maris potentes nostris temporibus celebrantur. Neapo- 6
litanus autem ager materiam ingentium aedificandarum in-
struendarumque classium gignit; [16] gens vero audacissimos
305 nautas educit; portus in utroque eius littore benignissimi et
capacissimi, Misenensis in Infero, Brundusinus in Supero
mari patent, quibus Italia ad futuram Imperii Romani ma-
gnitudinem Straboni nata esse visa est, ut eorum altero in
Africanam, altero in Orientem ingentes exercitus brevissimo
310 cursu traiceret. Neque illud obturbat, quod ita sit moribus 7
comparatum, ut ubi plurimum naturae, ibi minimum sit in-
dustriae, et magna regni Neapolitani opulentia segniores
incolas faciat. Namque ei rei iam Carolus sapientissime pro-
videt, certo prudentum virorum consilio constituto, qui de
315 externis et potissimum maritimis commerciis leges concipiant;
iamque aliunde effusa in bonas literas liberalitate et muni-
ficientia, qua et regias scholas militum castris foede pollutas
pristino nitore ac sanctitati restituit, et in professorum album
eum, qui nauticam doceret, adscripsit, ingenia ad eas excolen-

291 neapolitanum *S B* : -tanumque *A* || 293 indigenas *S B A^{pl sv}* : inco-
las *A^{al}* || 296 tyro *S B A^{pl}* : a tyro *A^{al}* || 297 mediterraneum mare *S B^{pc}*
(mare^{intert}) : mediterraneum *B^{ac} A* || 302-3 neapolitanus autem *S* : nea-
politani autem(m) regni *B* neapol. autem reg. *A^{pl}* nostri neapol. aut. reg. *A^{al}* ||
303-4 materiam *S* gignit *S* : materiam omnem ad ingentes aedifican-
das classes suppeditat *B* (aedificandas *per errorem B*) *A^{pl}* (supped. ^{sv} fert^{al})
|| 305 littore *S B^{pl sv}* : litore *B^{al} A* || 308 nata *S B A^{pl m}* : facta *A^{al}*
visa est *S B A^{pl sv}* : predicatur (*sic*) *A^{al}* | ut *S B^{pl sv}* : quod *B^{al} A* ||
314 prudentum *S* : sapientum *B A* | constituto *S B A^{pl sv}* : ordinato *A^{al}* ||
315 et potissimum *S B* : potiss. *A* || 317 pollutas : pull. *per errorem B* ||
318-9 in professorum album eum *S* : in prof. albo eum (eum^{pl sv} eos^{al}) in
prof. albo eos *A^{pl sv}* salaria professoribus auxit et iis ... *A^{al}* || 319 adscripsit
S : accensuit *B A* | ad eas excolendas *S B A^{pl pc}* (excol.^m perdiscendas^{al}) :
ad eam perdiscendam *A^{ac}* ||

vincoli matrimoniali, trova in questo augusto matrimonio la sicura possibilità di condurre la guerra in Asia. L'isola di Sicilia è in suo possesso, il regno di Napoli, poiché è una penisola, è bagnato per tre lati dal mare, e questa posizione geografica delle città e delle regioni dà agli abitanti costumi di vita tali, che essi eccellono nell'arte della navigazione e della costruzione delle navi. E tutto questo è confermato del resto, sin dalle prime origini del genere umano, dal costume delle genti: i Tiriî, uno dei popoli piú antichi, dall'isola di Tiro dedussero colonie per quasi tutto il mare Mediterraneo, e fondarono Cadice sulle rive dell'Oceano, oltre le colonne d'Ercole; questa gloria passò poi agli abitanti di Rodi, e l'impero di Roma, mentre dominava su tutto il mondo, poté conoscere le loro leggi sul commercio marittimo; attualmente l'Olanda e l'Inghilterra sono celebrate come le dominatrici dei mari interni e degli oceani. Del resto, il territorio del regno di Napoli produce il materiale per la costruzione e l'allestimento di flotte potenti; la popolazione, poi, genera dal suo seno marinai audacissimi; sull'uno e sull'altro litorale del regno si aprono porti molto buoni e capaci, come quello del capo Miseno sul Tirreno e quello di Brindisi sull'Adriatico, grazie ai quali a Strabone sembrò che l'Italia fosse nata per la futura grandezza dell'impero romano¹⁹, cioè per poter con una rotta rapidissima trasportare forti eserciti in Africa salpando da capo Miseno e in Oriente salpando da Brindisi. E non vi è motivo di preoccuparsi del fatto che accada di solito questo, che là dove vi siano moltissime ricchezze naturali, ivi pochissima sia la laboriosità degli uomini, e che la grande opulenza del regno di Napoli renda i suoi abitanti troppo indolenti. E infatti Carlo già vi provvede con molta saggezza, perché ha insediato una commissione ristretta di esperti che debbono stilare le norme del commercio con l'estero e soprattutto del commercio che si effettua via mare²⁰; e già d'altra parte, avendo manifestato verso i buoni studi la sua liberale munificenza — con la quale ha restituito all'antico splendore e alla sua santa funzione la regia Università turpemente stravolta ad alloggiamento militare, ed ha inserito nell'albo dei professori un docente che insegnasse l'arte nautica²¹ —, egli con grande liberalità incoraggia i giovani d'ingegno a dedicarsi con passione ai buoni studi; e da

320 das benignissime fovet; ex quibus olim alius gentilis noster
Torquatus Tassus existat, qui Hierosolyma a Carolo Borbonio
reciperata cecinerit.

[12] [17] Et quidem his regiis nuptiis hanc egregiam
praecipuamque gloriam Neapoli perrarum urbium fatum pro-
mittit, quo nata est, ut ab heroicis usque temporibus semper
325 magis magisque splendore et amplitudine cresceret, quae, et
mira situs amoenitate et summa clementia caeli et rara uber-
tate soli et enormi populi frequentia et ingenti procerum
numero, maximi regis certa propriaque sede ab omnibus,
330 qui eam visunt, dignissima iudicatur. Id ipsum ingens laetitia, 2
qua populus Neapolitanus his regiis nuptiis perfunditur, pa-
lam probavit quum Amaliam Carolus Caieta Neapolim duxit,
quo veluti super ipsius plaudentis populi humeris novus ma-
ritus cum nova nupta relatus est, quod iam persentiscerent
335 cives eum liberis dare operam, qui indigenae ipsorum reges
futuri essent.

[13] His ipsis igitur regiis nuptiis plebeii sentiunt na-
tionum, quae propriis principibus parent, felicitatem; nam,
immensis sumptibus in nuptialem apparatus, festas pompas,
340 ludos, spectacula magnificentissime factis locupletati, anno-
nam a bovum lethali lue infestissimaque hyeme vexatam non
senserunt. Honestiores autem hanc ipsam civilis status beati- 2
tudinem gravius advertunt, quum in hac urbe quam plurimos
maximorum regum inclytarumque rerum publicarum [18]
345 legatos, innumeros advenarum principes viros splendidissimo
comitatu, quibus nostri proceres magnificentiam non invident,

321 hierosolyma S B : -sylimia A | carolo uncial. lit. S B^{pl sv} min. lit. B^{al}
A || 323 ante et quidem auctor verbis in marg. m.pti B « spazio grande »
chartam imprimendam adm. || 323-4 egregiam praecipuamque : S B A^{pl sv} :
non promiscuam sed singularem A^{al} || 324 neapoli √ fatum S B : neapoli
rarum urbium fatum A^{pc} (rar. urb.^m) neapolis fatum A^{ac} || 326 splendore
et amplitudine S B A^{pc} : in splendorem et amplitudinem A^{ac} || 333 plau-
dentis populi S B A^{pc} (plaud.^{interl}) : populi A^{ac} || 333-4 novus √ relatus
est S B : novus maritus et nova nupta relati sunt A^{pl m} novi † ... † A^{al 2 sv}
relatus est A^{al 1} || 334 persentiscerent S B A^{pl sv} : putandum ... sentirent
A^{al} || 335 indigenae S : nativi B A || 337 ante his auctor verbis in marg.
m.pti B « spazio minore » chartam imprimendam adm. || 339-40 apparatus
festas pompas ludos spectacula S B : apparatus A || 341-2 a bovum lethali
lue √ senserunt S B : a bovum leth. morbo √ senser. A^{pl m} quid exhibuerit
A^{al} minime liquet || 343-5 quam plurimos ... legatos S B^{pc} (quam plur.^{interl}) :
legatos B^{ac} A || 344 publicarum S B : plicarum (fortasse p.licarum vo-
luit) A ||

questi giovani forse un giorno sorgerà un altro Torquato Tasso, nostro compatriota, che canti Gerusalemme riconquistata da Carlo di Borbone.

[12] E certamente con queste nozze regali questa luminosa e particolare gloria è promessa a Napoli dal destino — molto raro — delle città con il quale essa è nata, che crescesse cioè, sin dai tempi eroici, sempre di più in splendore ed in fama, essa che, per la meravigliosa bellezza della sua posizione geografica, per la suprema dolcezza del clima, per la eccezionale fertilità del suolo, per la fitta densità della popolazione e per il gran numero di nobili, è giudicata da tutti coloro che la visitano degnissima della sede indiscussa ed autonoma di un grandissimo re. Proprio questo 2 ha chiaramente dimostrato la immensa esultanza da cui è inondato nell'animo il popolo napoletano, esultanza che si è manifestata quando Carlo ha condotto Amalia da Gaeta a Napoli, dove il giovane marito assieme alla giovane sposa è stato quasi portato sulle spalle dello stesso popolo plaudente, poiché i cittadini già presentivano che egli si preoccupava di avere dei figli che, nati a Napoli, sarebbero stati i loro sovrani.

[13] Proprio per queste nozze regali, dunque, il popolo minuto sente la felicità delle nazioni che obbediscono ai loro propri sovrani; difatti, rallegrato dalle immense somme di denaro spese con grandissima liberalità per l'apparato nuziale, per i cortei festosi, per i divertimenti e per gli spettacoli, ha dimenticato la carestia provocata dalla moria del bestiame bovino e dal freddissimo inverno. Il ceto medio invece si rende più consapevolmente 2 conto di questa stessa felicità della situazione politica, quando vede che vi sono in questa nostra città moltissimi ambasciatori di sovrani grandissimi e di repubbliche famose, innumerevoli personaggi eminenti nelle loro patrie, che vivono qui con un lussuosis-

versari vident; quum regium praetorium ceterumque aulae
cultum in opum ostentationem instructum vident; quum
regiam ceteris Europae luculentissimis splendidissimisque pa-
350 rem fundatam vident.

[14] De his tot, tantis tamque exoptatis bonis, quibus
per augustissimas Caroli Borbonii Mariaeque Amaliae Wal-
burgae nuptias fruimur, et quibus longe maiora certo spera-
mus, utri tandem nos habere meritas gratias oportet Elisa-
355 bethaene Farnesiae, quae regia dote Italiam Philippo aperuit
et felici fecunditate Carolum filium dedit, an Philippo, qui
eum ipsum proprium nobis regem dedit suoque inclyti prin-
cipis exemplo eductum regem optimum dedit eique Amaliam,
regiarum virginum lectissimam uxorem, fortissimo consilio
360 sapientissimoque conciliavit, res plane in incerto est. Habea- 2
mus igitur utrique innumeras, maximas, immortales, ac Deo
Optimo Maximo casti nuncupatas fundamus preces ut praesentia
bona servet, sperata praestet; et ita hanc regionum
coniugum cum nostra, nedum mistam, confusam felicitatem
365 perennet.

347 regium praetorium *S* *B*^{pc} (reg.^{interl}) : praetorium *B*^{ac} *A* | aulae *S* *B*
A^{pl} : regiae *A*^{al} 2^m aulae *A*^{al} 1^o || 348 ostentationem *S* : admirationem
B *A* | instructum *S* *B* *A*^{pl} ^m : ornatum *A*^{pl} || 349 regiam *S* *B* *A*^{pl} : fun-
datam regiam *A*^{al} (fund. post parem traie.) | splendidissimisque *S* : -ssimisque
per errorem *A* *B* || 351 ante de his auctor verbis in marg. *m.pti* *B* « spazio
minore » *chartam imprimendam adm.* || 352 augustissimas *S* *B*^{pl} ^{sv} : auspi-
catissimas *B*^{al} *A* || 353 et quibus *S* *B* *A*^{pc} (et^{interl}) : quibus *A*^{ac} || 354
elisabethae- (-bethe per errorem *B*) *uncial. lit.* *S* *B* : *min. lit.* *A* || 356
felici *S* *B*^{pl} ^{sv} *A* : forti *B*^{al} | fecunditate *S* *B* : foecun. *A* || 357 principis
S *B*^{pl} ^{sv} *A* : regis *B*^{al} || 359-60 consilio sapientissimoque *S* *B* *A*^{pl} : sapient(issimoque)
consilio *A*^{al} || 360 conciliavit *S* *B* *A*^{pl} : et uxorem concil.
A^{al} || 361 innumeras maximas *S* *B* *A*^{pc} (inum.^{interl}) : maximas *A*^{ac} ||
362 casti \surd preces *S* : quaesitissimas casti fundamus preces *B*^{pl} ^m conceptissimis
verbis vota fundamus *B*^{al} (fund.^{pl} ^{sv} concipiamus^{al}) conceptiss. verbis vota
concupiamus *A*^{pl} (conceptiss.^{sv} bonis quam fieri potest^{al}) || 363 servet *S* *B*
A^{pl} ^{sv} : augeat (*inter plures inexplicabiles lituras*) *A* | et \surd regionum *S* *B*
A^{pl} ^{sv} : et hanc \dagger ... \dagger perennet *A*^{al} || 364 nedum \surd confusam *S* *B* *A*^{pl} ^{sv} :
conglutinatam *A*^{al}

simo séguito, e di cui i nostri nobili non invidiano il fasto; quando vede la villa reale²² e tutto il restante ornamento che vi è stato aggiunto a dimostrazione di ricchezza; quando vede la reggia costruita in modo uguale a tutte le altre piú lussuose e splendide d'Europa.

[14] Di questi cosí numerosi, cosí grandi e cosí desiderati beni, di cui noi godiamo per le augustissime nozze di Carlo di Borbone e di Maria Amalia Walburga, e di cui speriamo con sicura certezza altri beni di gran lunga maggiori, noi davvero non sappiamo a quale dei due, in definitiva, dobbiamo rendere i dovuti ringraziamenti, se ad Elisabetta Farnese che con la sua dote regale ha aperto a Filippo V di Spagna la possibilitá di un dominio in Italia e che con felice fecondità gli ha generato il figlio Carlo, oppure a Filippo V che ci ha dato Carlo come nostro autonomo re — e ci ha dato un ottimo re plasmato dal suo esempio di illustre sovrano —, e che con fermissima e sapientissima decisione ha voluto per lui le nozze con Amalia, la piú eletta delle fanciulle reali. Rendiamo dunque all'una e all'altro ringraziamenti innumerevoli, grandissimi e senza fine nel tempo, e rivolgiamo pii a Dio Onnipotente preghiere solenni affinché ci conservi i beni presenti, ci doni quelli sperati, e renda, cosí, perenne questa felicità dei coniugi reali, non solo concorde con la nostra felicità, ma che con la nostra felicità si identifica intera. 2

APPARATVS CRITICI SVPPLEMENTVM

Lectiones nullius momenti in *n* occurrentes

10 *ss.* walburgae *S B A* : valb. *n.* || 25 proelia *S B A* : prael. *n.* || 27
 cumque *S B A* : quumque *n.* || 88 aequae *A* : aequae *n.* || 121 luculentis-
 sime *A B* : -tissima *n.* || 130.153.251 cum *S B A* : quum *n.* || 143 quis
S B A : <si> quis *n.* || 155 recte *S B A* : recto *n.* || 169 *ss.* foeminas *S*
B A : fem. *n.* || 183 hyberno *S B A* : hib. *n.* || 194 ingentes *S* : per
 ingen. *n.* || 213 precium *B A* : pretium *n.* || 225 plausuum *S B A* : plau-
 sum *n.* || 316 literas *S B A* : litter. *n.* || 321 borbonio *S B A* : barb. *n.* ||
 329 sede *S B A* : sedes *n.* || 349 luculentissimis *S B A* : locul. *n.* ||
 354 oportet *S B A* : -teat *n.*

COMMENTARIO

1) L'indicazione letteraria sottolinea la vastità paurosa della guerra. In Erodoto (IV 97) gli Sciti sono un popolo nomade che vaga in terre desolate (tra il Danubio ed il Don?), dove non v'è alcun campo coltivato né una città abitata (οὔτε ἀρηρομένον... οὐδὲν οὔτε πόλις οἰκιομένη); donde la Σκυθῶν ἐρημίαν (*Scytharum solitudo*), da Aristofane (*Achar.* 705) in poi passata in proverbio (cfr. Macarius, 7, 66, in E. Leutsch-F. G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, II, Hildesheim, 1965, ed. anast., p. 208). E come gli Sciti vivono i Geti — di cui Virgilio (*georg.* III 462) ricorda i *deserta* e Strabone (VII 3, 14) la *ἐρημίαν* — e i Sarmati, popolazioni che, secondo una testimonianza di Plinio (IV 80), sono scitiche anch'esse: *... omnes Scytharum sunt gentes, variae tamen litori apposita tenuere, alias Getae, Daci Romanis dicti, alias Sarmatae ...* (« sono tutte popolazioni scitiche, che tuttavia, varie fra loro, hanno occupato le terre lungo il Mar Nero, una volta i Geti, detti Daci dai Romani, un'altra volta i Sarmati »).

2) La battaglia di Bitonto fu combattuta il 25 maggio 1734; « ... tra morti e feriti, i Tedeschi vi avean perduto circa mille uomini; gli Spagnoli soli trecento, la piú parte fra le guardie Vallone, che vi ebbero la parte piú gloriosa e piú decisiva. La dimane, il conte di Montemar, vincitore meno per virtù propria che per gli errori del nemico, da Bitonto si trasferì a Bari, intimando la resa. Il principe Pignatelli di Belmonte, sollecito ad obbedire, si diè prigioniero con tutti i suoi » (M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Salerno, 1972², vol. I, pp. 116-117).

3) Carlo entrò in Napoli il 10 maggio 1734; Gaeta capitolò il 31 luglio, Capua il 24 novembre 1734 (cfr. M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, pp. 111, 118, 119).

4) Il Vico attinge direttamente da Tacito (*Germ.* 37): *... Cimbri ... parva nunc civitas, sed gloria ingens, veterisque femae lata vestigia manent ... Sescentessimum et quadragesimum annum Urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma ... Ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni conliguntur ... Medio tam longi aevi spatio, multa invicem damna ... quippe regno. Arsacis acrior est Germanorum libertas.* L'anno 639 di Roma è il 114 a.C.; il secondo consolato di Traiano è del 98 d.C.; erano quindi trascorsi quasi (*ferme*) duecentodieci anni, e durante questi anni

i Cimbri avevano conservato la loro libertà. Ma il Vico leggeva anche in Philipp Clüver (*Germania Antiqua*, libri tres, III, cap. 22, Lugduni Batavorum, 1616, pp. 95, 20-22) una piú ampia esaltazione dei Cimbri: *... qui primi omnium Germanorum per maximam Europae partem, victricia arma, CCXL circiter annos, circumferendo, magnum sibi nomen et gloriam ingentem quaesiverunt.*

5) I Cimbri e i Sassoni erano due delle popolazioni dell'antica Germania, e Tolemeo (*Geographica*, II 11, 11-12) e Stefano di Bisanzio (*Ethnica*, s. v. *Saxones*) ci tramandano che, assieme ad altri popoli, abitavano la penisola cimbrica (attuale Jutland); ma la tradizione letteraria identificò questi due popoli; difatti Claudiano nel suo *Panegyricus de quarto consulatu Honorii* scriveva (vv. 450-452): *... venit accola silvae / Bructerus Hercyniae latisque paludibus exit / Cimbrus* (altra lez. *Cimber*) ...; e il geografo Philipp Clüver (*op. cit.*, III, cap. 21, pp. 88, 42-48) cita questi versi di Claudiano per dimostrare che i Cimbri e i Sassoni costituivano un popolo solo, e così conclude: « In questi versi il poeta ha indicato proprio i Sassoni, che abitavano nelle paludi, e li ha definiti Cimbri perché erano venuti dalla penisola cimbrica » (*Eosdem heic Saxones, in paludibus sitos, sub Cimbrorum nomine innuit poeta, quia a Cimbrica peninsula advenerant*). La tradizione letteraria identificava dunque gli antichissimi Cimbri con i Sassoni, e il Vico poteva ben affermare che la lingua dei Sassoni era « del tutto simile a quella dei Cimbri »: era l'antichissima lingua teutonica, che, come chiariva ancora lo stesso Clüver (ved. qui n. 6) era la lingua di tutti i popoli della Germania. Ed anche Ludovico Antonio Muratori, dedicando il *tomus secundus* delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1740) a Federico di Polonia — primogenito di Augusto III, Elettore di Sassonia — che aveva accompagnato dalla Polonia in Italia la sorella Maria Amalia, giovanissima sposa di Carlo, re di Napoli, lo elogia per la sua cultura, ma soprattutto perché, « oltre a conoscere la sua lingua materna, che era la lingua teutonica », egli conosceva anche la lingua italiana, quella francese e quella polacca (*Ex quo enim Italiam ingressus ad nobilissimum Siciliae ac Neapolis regem CAROLUM adduxisti elegantissimam coniugem et reginam MARIAM AMALIAM, sororem tuam, omnium oculi ... in te conversi fuerunt ... cum ... praeter maternam Theutonicam linguam ... familiares tibi effeceris Italianam, Gallicam et Polonam* — pp. I-II; il maiuscoletto è del testo).

6) Così Pomponio Mela (*Chorographia*, III 3): *... in eo [sc. loco] sunt Cimbri et Teutoni*; e Plinio (IV 99) chiarisce che essi fanno parte, assieme ai Cauci, di un'unica stirpe: « Sono cinque le stirpi dei Germani, la seconda è quella degli Ingueoni, di cui fanno parte i Cimbri, i Teutoni e i Cauci » (*Germanorum genera quinque ... alterum genus Inguaeos, quorum pars Cimbri, Teutoni et Chaucorum gentes ...*). E il 'famoso geografo' Philipp Clüver (*op. cit.*, I, cap. 9, pp. 86, 24-35) estende l'appellativo di Teutoni a tutti i popoli della Germania: « ... è di per sé chiaro che tutti i popoli della Germania si chiamano Teutoni da Theuth, che è l'antico nome proprio di Dio, creatore di tutte le cose. Perciò, se

hai amore per un termine della tua patria e disprezzi quel termine straniero di 'Germani', potrai piú giustamente definire 'teutonica' la nostra lingua o la nostra scrittura » (... clare ... liquet universam Germanorum gentem ... ab ipsius Dei, omnium rerum conditoris, antiquo nomine *Theuth*, *Theutiscorum* accepisse adpellationem ... Proinde, si patrii te vocabuli tenet amor peregrinumque illud *Germanorum* vocabulum aspernaris, rectius dixeris *Theutisce* loqui vel scribere — il corsivo è del testo); e piú oltre (III 1, pp. 3, 40-49), con maggiore chiarezza per quello che riguarda i Cimbri, il Clüver conferma l'affermazione di Plinio, che egli definisce *accuratissimus*: « ... ille [sc. Plinius] omnem Germaniam in quinque divisit Germanorum genera, quorum nomina *Vindili*, *Ingaevones*... » (il corsivo è del testo), e lamenta soltanto che Plinio non si sia soffermato a trattare piú distesamente di tali popoli e dei loro territori.

7) È la tesi di Olaf Rudbeck da Westeras (1630-1702), che nel primo volume della sua opera *Atlantica sive Manheim. Vera Japeti posterorum sedes ac patria* (Upsalae, s.a. ma 1672), dopo aver citato Virgilio (*Aen.*, VIII 138-141) come comprova che Mercurio, figlio di Maia, discendeva dalla stirpe di Atlante, aggiunge (p. 733): « Da questa stirpe di Atlante nacquero due gemelli di nome Mercurio, uno dei quali mai si allontanò dalla Scandinavia, si crede invece che l'altro sia giunto sin in Egitto quando si verificò la prima emigrazione. Tralasciati tutti gli altri argomenti, ci limiteremo per ora ad esporre soltanto quelli piú importanti che consentono di rivendicare alla Scandinavia i natali, le attribuzioni ed il nome di Mercurio » (*Ex Atlantico hoc sanguine bini prognati sunt Mercurii cognominis, quorum unus Scandia nunquam excessit, alter primae emigrationis tempore in Aegyptum pervenisse putatur ... Missis caeteris, praecipua tantum in praesenti attingemus, quae Mercurii natales, munera et nomen Scandiae vindicant*). E per dimostrare la sua tesi elenca (pp. 734-742) undici etimi tedeschi da cui deriverebbe il nome Mercurio, e infine così conclude (p. 742): « Del resto, per quanto i Greci e i Latini, secondo la testimonianza di Diodoro Siculo (I, §16, 1) e del *Fedro* ((274 cd)) di Platone, abbiano ritenuto che Mercurio sia stato l'inventore delle lettere dell'alfabeto, tuttavia, poiché né i Greci né i Latini — e neppure gli stessi Ebrei — hanno qualche termine che sia simile nel suono o nella scrittura ai nostri termini Merke e Merkissmann, e che designi le lettere dell'alfabeto o i letterati o qualcosa che rientri nell'ambito dell'attività letteraria, e poiché nonostante tutto l'inventore delle lettere dell'alfabeto è chiamato Mercurio dal termine tedesco che indica le lettere dell'alfabeto, bisognerà necessariamente concluderne che nella lingua ebraica, in quella greca e in quella latina questo nome è un nome straniero. Nelle rimanenti lingue, poi, non si troverà alcun termine che dia col suo etimo al nome Mercurio il valore di 'inventore delle lettere dell'alfabeto'; e tuttavia sarebbe stato facile rinvenire un tale termine, se questo nome fosse stato proprio della lingua ebraica, di quella greca o di quella latina » (« *Quamquam autem Graeci Latinique, testimonio cum Diod. Sicul. lib. I, p. 10, tum Platonis in Phaedro, p. 274, Mercurium pro literarum inventore habuerint, tamen cum neutri horum ac ne*

quidem ipsi Hebraei ullum possideant vocabolum cum his nostris Merke et Merkissmann sono vel scriptione conveniens, quo quidem *literae* aut *literati* aut aliquid *ad rem literariam* spectans designetur, et nihilominus *inventor literarum Mercurius* a literis vocetur, utique apud eos omnes id nominis peregrinum esse oportebit ... In linguis reliquis nullum verbum occurret, quod nomini *Mercurii* hoc sensu originem praebeat; quod tamen factum oportuit, si alicui istarum domesticum fuisset » — il corsivo è del testo —). Dunque, secondo il Rudbeck, poiché di tale nome vi sono nella lingua tedesca undici etimi, e nessuno invece nelle lingue ebraica, greca e latina, Mercurio è di nazionalità gotica.

8) « Carlo aveva ventidue anni e cinque mesi, Maria Amalia tredici anni e sette mesi non ancor compiuti » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, p. 235).

9) Qui forse le lodi del Vico non sono iperbolicamente eccessive; così infatti scrive lo Schipa (*op. cit.*, vol. I, pp. 283-284): « Buona e bella e cara fanciulla, la regina data a' napoletani piacque a tutti, quando venne, anche a' nemici de' Borboni; con la persona abbastanza alta per l'età sua e robusta, con la bionda capigliatura, la carnagione bianchissima, gli occhi cerulei, l'incasso grave e maestoso. Non mancava di spirito; aveva una buona cultura, parlava francese, italiano, latino; montava a cavallo; amava anch'ella [come Carlo] la caccia, dalla quale poi, coll'andar degli anni, si disaffezionò. Come lo sposo, aveva anch'ella indole dolcissima e piacevole, senz'immaginabile disposizione né inclinazione a severità e a ruvidezze. Il vaiuolo la guastò alquanto, e parve brutta a taluno; ma ritornò ben presto piacente, e piacque sempre, sinceramente, al consorte. Col quale avendo molta affinità d'indole, di gusti, di sentimenti e di tendenze, fu vista sua inseparabile compagna, come alle partite di caccia, così alle divozioni di chiesa ed alla costruzione del Santo Presepe a Natale ».

10) Carlo fu incoronato a Palermo il 3 luglio 1735 « con pompa splendida e tra feste grandiose » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, p. 123). E il Vico compose il sonetto « Con mano al re quelle gran vie far note », recitato nell'Accademia degli Investiganti il 31 luglio 1735, e pubblicato a Napoli nel 1735 in una miscellanea della stessa Accademia (cfr. G. B. Vico, *Versi d'Occasione e Scritti di Scuola*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1941, p. 117).

11) Maria Amalia Walburga partì da Dresda il 12 maggio e giunse il 19 giugno 1738 a Gaeta, dove Carlo l'attendeva (cfr. M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, pp. 195-196, 234).

12) Gaeta cadde il 31 luglio 1734: « Sgombrata la piazza dalla guarnigione, fatta prigioniera di guerra, vi entrò il re a cavallo ... Quindi fece ritorno a Napoli (11 agosto 1734). La capitale celebrò quel successo con nuove feste. Lo si volle immortalato dall'arte, ordinando al Solimena d'effigiarlo in un gran quadro: fu annunziato per circolari dal segretario di Stato del re Carlo; celebrato dai ministri spagnuoli presso le corti straniere » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, p. 118).

13) Del « grandioso teatro *San Carlo* ... fece il disegno di Medrano ... E, cominciato il 4 marzo 1737, fu con prodigiosa celerità condotto a termine il 4 novembre dello stesso anno. La sera di quel giorno, ricorrendo l'onomastico del re, il teatro fu aperto per la prima volta [con la rappresentazione dell'*Achille in Sciro* del Metastasio] » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, p. 250). « Per il matrimonio ... e l'arrivo della regina, si ebbe nel 1738 il *Demetrio* con la musica del Leo, e nel luglio dello stesso anno un'opera buffa, *La locandiera* del Federico, musica dell'Auletta; e fu la prima e l'ultima del genere che si udì al San Carlo » (B. CROCE, *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Bari, 1966², p. 164).

14) « ... fu stabilito un regolamento con cui si proibiva a chiunque di andare sulle scene, di battere le mani e accendere lumi per plauso, e di chiedere il *bis* (il re si serbava il diritto di chiederlo lui), si escludevano dalla platea i servitori in livrea ... » (B. CROCE, *op. cit.*, p. 160).

15) Cfr. Sen., *de clem.* III 1, 2; Suet., *Ner.* 10.

16) L'ordine militare di S. Gennaro fu istituito con apposito decreto in data 3 luglio 1738; cfr. D. A. VARIUS, *Pragmaticae, Edicta, Decreta, Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani*, Napoli, 1772, sumptibus Antonii Cervonii, auctoritate regia, vol. IV, pp. 355-365, e M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, pp. 286-288.

17) *Monum. Ancy.* 31, 1; *Hor. carm.* I 12, 53-57. IV 14, 41-43.

18) La fonte diretta è il *Chronicon* di Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno dal 1153 al 1181: *Rex autem Rogerius ... quia cor magnificum et dominandi animum semper habuit, dominio Siciliae et Apuliae nequaquam contentus, maximum navalem praeparavit exercitum, quem cum multis militibus in Africam mittens, ipsam cepit et tenuit. Susas, Bonam, Capsim, Sfaxim et Tripolim expugnavit et sibi tributarias reddidit. Cum rege Babyloniae pacem ad honorem suum et commodum fecit. Eo tempore Calo-Ioannes [è Giovanni Commeno morto il 1143], imperator Constantinopolitanus, sagitta toxicata laesus apud Antiochiam obiit, cui Emanuel filius eius in imperio successit. His autem ad regem Rogerium legatos de parentela inter eos componenda mandavit. Rex autem pro hac causa perficienda honorabiles legatos ad imperatorem misit, qui eos verbis suis more solito diutius detinuit et postmodum in carcerem retrudi fecit. Unde rex indignatus apud Hidrontum galeas et naves plurimas praeparari fecit et eas cum comitibus et multa militia in Romaniam misit. Qui venientes Corphò et multas alias insulas depopulati sunt. Corinthum vero et Stipham ceperunt in ore gladii, et eas exspoliantes pecuniam multam et pannos sericos inde asportaverunt ...* (*Chronicon* Romualdo II archiepiscopi Salernitani, nunc primum editum ex m.sto codice Bibliothecae Ambrosianae, cum animadversionibus clarissimi viri Joseph Antonii Saxii eidem Bibliothecae praefecti, in *Rerum Italicarum Scriptores ... Ludovicus Antonius Muratorius ... collegit, ordinavit et praefationibus auxit ...*

Tomus septimus, Mediolani 1725, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, p. 191). Ma si veda ora F. CERONE, *L'opera politica e militare di Ruggero II in Africa e in Oriente*, Catania, 1913, particolarmente pp. 46-47, 54-56, 59-61.

19) Cfr. Strab., VI, 4, 1.

20) « ... il nuovo governo borbonico ... commise ad una *Giunta del Commercio* il compito di suggerire i provvedimenti più atti a migliorare le condizioni del Regno. La formarono Orario Rocca presidente, l'avvocato fiscale della Sommaria Matteo di Ferrante, il consigliere capo-ruota Francesco Ventura, il presidente Domenico Caravita e i negozianti France Mele, Gennaro Antonio Brancaccio, Bartolomeo Rota. Nelle consulte di quel collegio si rispecchia lo stato economico del Regno ne' primi cinque anni di Carlo » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. II, pp. 93-94).

21) « ... la "Città" di Napoli aveva già supplicato Carlo VI che l'edificio degli Studi (divenuto quartiere militare sotto Filippo V) fosse restituito al suo uso originario, e l'università riformata secondo l'esigenza del tempo. L'imperatore aveva aderito alla supplica; ma il senile retrivismo d'un Cappellano maggiore d'oltre cento anni, sorretto dallo spirito angusto de' reggenti del Collaterale, frustrò la pratica. Non si tosto però al vegliardo D. Diego Vincenzo Vidania ... fu succeduto Celestino Galiani, questi fece suo il disegno della Città, mentre da più altre parti s'insisteva sulla necessità d'una riforma universitaria. Il nuovo Cappellano maggiore, consultati amici italiani e stranieri ... stese il suo progetto e lo presentò al viceré conte di Harrach, che ... lo mandò a Vienna. Sostituito il Visconti al conte di Harrach, venne al nuovo viceré l'ordine del trasferimento dell'università al palazzo degli studi; ma l'esecuzione dell'ordine, sospesa per l'entrata de' Borbonici, fu riservata al nuovo governo, e il re Carlo ebbe la gloria d'inaugurare di persona i lavori di adattamento e ampliamento del monumentale palazzo di Domenico Fontana (30 ott. 1736) » (M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. II, pp. 212-213). Nessun decreto fu però emanato per la riforma universitaria; così infatti un *Monitum* (in D. A. VARIUS, *op. cit.*, vol. IV, p. 372): *Carolo rege, anno Christiano MDCCXXXIX. Cura Celestini Galiani archiepiscopi Thessalonicensis, regiae Studiorum Universitatis praefecti, studia sunt instaurata; novae cathedrae constitutae; salaria exaequata, quae instauratio adhuc retinetur, sed ea de re non fuit promulgata lex ...*

72) È la villa o reggia di Capodimonte; l'ordine della sua costruzione fu emanato da Carlo il 18 marzo 1737 (cfr. M. SCHIPA, *op. cit.*, vol. I, pp. 266-271).